

**SCELTA RACCOLTA
DEI ROMANZI
DI
CARLO PAOLO DI ROCK
VOLUME 56.**



**ANNA
LA BUONA SORELLA**

VOL. 4.



Federico, amico mio, rispondimi; la conosci questa donna?

Kock. Anna la buona sorella.

Vol. IV, pag. 93.

6

33064

ANNA

LA BUONA SORELLA

ROMANZO

DI

CARLO PAOLO DI KOCK

PRIMA VERSIONE ITALIANA

Vol. 4.

MILANO
PER BORRONI E SCOTTI
TIPOGRAFI-LIBRAI
1856.





CAPITOLO XXV.

Il matrimonio.

Federico non passa più un giorno senza vedere Costanza; dacchè i due amanti si sono reciprocamente confessato il loro amore, quel sentimento pare che vada sempre crescendo di forza. Madamigella di Valmont ama con quell'espansione di cuore che non cura più di nascondere il proprio sentimento. Ella va lieta dell'amore che ispira a Federico, e ripone tutta la sua felicità nell'esserne a parte.

Federico più ardente, più impetuoso, cede al sentimento che lo trascina; ma nell'amare, egli non debb'essere tanto felice; ha bisogno di divagarsi, di stordirsi.... di riposare delle rimembranze che turbano la sua felicità; simile a quelle persone che non volgonsi più colla mente al passato, per tema di trovarvi delle cause di spavento, Federico scaccia i pensieri che lo riconducono ad un'epoca ancora vicina. Egli non vuole occuparsi che di Costanza; sente che quindi innanzi quell'epoca deve aver forza in lui più di qualunque altra. A che servirebbero dunque alcuni sospiri che non varrebbero a consolare colei che abbandona? Si fanno invero tali ragionamenti, ma contro la propria volontà, anche in seno al piacere, ci resta in fondo all'anima qualche cosa che ci rimprovera

il male che abbiamo fatto.... a meno che non si sia senza cuore, come pur troppo molti ve ne sono che non ne hanno.

Il conte di Montreville è assente da quindici giorni. Federico ignora lo scopo del suo viaggio, però ne sospetta. Ma non sente più verun desiderio di approfittare della sua assenza per allontanarsi da Parigi. Potrebbe egli lasciare Costanza un giorno solo? Benchè essa lo abbia assicurato riguardo al matrimonio che gli si era fatto temere, Federico non è ancora tranquillo; egli supplica il suo amico d'interrogar suo zio su tale argomento. Costanza non osa parlarne al generale, ma vinta dalle istanze di Federico, si decide finalmente a interrogarlo, ed una mattina arrossendo, lo va a trovare nel suo gabinetto.

— Mio zio.... mi fu detto ch'ella faceva dei disegni sopra di me.... dice Costanza abbassando gli occhi.

Il generale la guarda sorridendo, poi per risponderle, procura di darsi un'aria di serietà che non si accorda colla sua fisionomia.

— Chi ti ha detto ch'io facessi dei disegni sopra di te?

— Caro zio.... il signor Federico.... che lo seppe da suo padre!

— Ah! diavolo.... Il signor Federico si dà di questi pensieri?... E che disegni sono, nipote mia?

— Caro zio.... ella deve saperlo meglio di me....

— Ah! è vero; hai ragione.... Ebbene, sì.... ho dei disegni.

— Riguardo al mio collocamento, caro zio?... domanda Costanza tremando.

— Sì; per maritarti, in una parola.

— Per maritarmi?... Sarebbe vero? Ah! caro zio!... E l'amabile fanciulla alza sul generale supplichevoli sguardi, già pieni di lagrime.

— Via, via, ti calma! dice il generale. Per bacco! Ti metti già sul piagnisteo, come se volessi la tua infelicità. Non vuoi forse maritarti?

— Non dico già questo, caro zio.

— E allora perchè questo terrore all'udire che io penso a trovarti un marito?

— Ma... perchè voglio... non vorrei...

— Vuoi, non vorresti!... Gran donne per non parlar mai chiaro!... E perchè non dirmi apertamente, che non vuoi sposar altri che Federico?

— Ah! caro zio!... Ella sa dunque...

— Bisognerebbe ch'io fossi ceco per non vederlo! E quel signorino che ama mia nipote... e sospira, si dà alla desolazione, invece di venire schiettamente a domandarmene la mano?....

— Ah! caro zio!... Ella dunque vorrebbe?...

— Per bacco! ho forse costume di non volere quello che desideri?

— Ma il matrimonio con quel colonnello?....

— È una favola inventata dal mio buon amico, non so per che motivo; ma è venuto a vedermi e mi pregò di lasciargliela dire. Ho ben dovuto concedere che facesse la voglia sua, benchè io nulla intenda di quel mistero, e benchè mi sembri che quando due giovani si amano, e si convengono a vicenda, non vi sia bisogno di andirivieni per unirli in matrimonio. Ma non importa; Montreville ha la sua tattica cui non vuole rinunciare. Guardati però dal farne parola a Federico, per-

chè suo padre se la prenderebbe con me. Quando però egli torni, che non può tardar molto, penserò io a troncargli le sue finzioni e ad unirti al tuo amante, che finirebbe altrimenti coll'ammalare a forza di sospiri.

Costanza abbraccia suo zio e lo lascia, fatta ancora più bella della certezza di sua felicità. Federico torna tosto alla giovane amata, e le chiede con ansia quanto le ha detto il generale.

Costanza si studia di dissimulare la sua gioia, giacchè la donna, anche più innamorata, non rifugge qualche volta dal tormentare un tal poco il suo amante, poichè nei tormenti ch'egli soffre, essa trova nuovi argomenti per accertarsi dell'amor suo.

— E così? dice Federico con impazienza; non mi risponde? Ella ha pur parlato a suo zio sull'argomento del suo matrimonio... È vero ch'egli ne ha fatto disegno?....

— Sì; egli pensa a maritarmi....

— Dunque io aveva ragione! esclama il giovane con uno sbalzo che fa tremare Costanza; egli dunque si occupa del suo collocamento; mi era stato detto il vero!....

— Amico mio, si calmi.

— Che mi calmi, quando si vuol darle marito?... Costanza! se suo zio è un tiranno, io la rapisco!.... Fuggiamo insieme in fin del mondo!.... Ella, ella sola sarà bastante a formare la mia felicità!.... Questa sera, s'ella acconsente, partiremo.... Come, madamigella, ride? vedendo la mia disperazione?

— Ah! s'ignor Federico! che testa calda ha ella mai!

— Oh! madamigella, mi vuol dare delle lezioni di saviezza!.... Mi pare che il matrimonio che le si propone non l'affligga molto.... È dunque così ch'ella mi ama?

— Ingrato!.... Quale rimprovero?... Ah! signor mio! Non creda già che il mio amore sia meno forte del suo, perchè esso è più ragionevole.

— Ma questo matrimonio che le propone suo zio?

— E s'egli pensasse a maritarmi con lei?

— Con me?....

Tutti i lineamenti di Federico si accendono di nuova espressione, e Costanza si mette un dito alla bocca dicendogli: — Zitto!.... Silenzio, amico mio; mio zio mi aveva proibito di parlare.... ma posso io vederla a lungo agitato?....

— Che? Costanza, sarebbe vero?... Oh! quale contento! Suo zio è il miglior uomo del mondo!.... Ah! lasci ch'io vada a gettarmi ai suoi piedi!

— No davvero!.... egli avrebbe ragione di sgridarmi... Ma non potrò dunque mai indurlo a ragione, signor Federico? Sieda, sieda qui vicino a me....

— Ma, in somma, quando gli potrò dire ch'io amo sua nipote?

— Quando ritornerà il suo signor padre... che certo non tarderà molto. Sa se sia andato molto lontano?....

— Non credo.... non lo so di certo....

— E così, amico mio?... Eccolo nuovamente tutto pensieroso....

— Io no; le giuro....

— Finchè non fummo certi della nostra felicità, io le perdonai quel contegno sempre cogitabondo, quei momenti di mestizia che l'assalgono talvolta a me vicino; ma pensi, o signore, ch'io non voglio più sapere di facce malcontente..... Amico mio, ella non deve aver motivi di affanni, di segreti dolori, che non debba confidare a Costanza. Non è egli vero?

— Verissimo.

— Mi prometta dunque che mi dirà tutto.... assolutamente tutto, che io sarò messa a parte d'ogni cosa, che godrò della sua piena confidenza.... Due sposi devono forse aver cose nascoste fra di loro?

— Sì, mia cara Costanza. Lo prometto; le dirò tutti i miei pensieri.

Federico, in questo momento, manca di sincerità; ma la sua mancanza è perdonabile, e in quel momento, una confidenza sincera non farebbe gran piacere a Costanza, che è persuasa che il suo amante non pensi che a lei, e che ad onta del tranquillo contegno, della sua dolcezza e della sua confidenza, ama troppo Federico per non essere suscettibile di gelosia, sentimento che nelle donne è quasi sempre comune all'amore.

Il conte di Montreville torna a Parigi dopo l'assenza d'un mese circa. In tutt'altra circostanza Federico sarebbe stato sorpreso d'una lontananza così prolungata per un viaggio che poteva compirsi in quindici giorni, ma trovandosi vicino a Costanza, egli non se ne diede pensiero. Pure, rivedendo suo padre, gli tornano in mente tutte le memorie del Delfinato, si trova confuso innanzi a lui, vorrebbe interrogarlo, ma non ne ha l'ardire.

Il conte da parte sua non sembra più quello di prima; come se fosse profondamente occupato d'un recente avvenimento, egli si mostra spesso pensieroso, e nel guardare suo figlio mostrasi desideroso d'una spiegazione, che teme al tempo stesso di ottenere. Federico finalmente si arrischia pel primo a interrogare suo padre, e contro la sua aspettazione, il conte non conserva più, nel rispondergli, quel tuono severo, quell'aria di freddezza che assumeva altre volte venendo a tali discorsi.

— È stato nel Delfinato, dice Federico a suo padre; è stato a Vizilles?....

— Sì, dice il conte; ho percorso i dintorni di quel villaggio... il bosco nel quale ti trattenesti sì a lungo....

— Ed ha veduto.... quella giovane?

— No, non l'ho veduta; da alcuni giorni essa aveva lasciata la sua capanna, ove abitava un solo vecchio mandriano.

— Come? La buona sorella non è più nella sua capanna? E Margherita?....

— La vecchia è morta da varii mesi.

— Anna è partita?.... Povera giovane!.... che può essere di lei?.... Come potrà regolarsi nello stato in cui si trova? Come farsi intendere?.... Ah! povera infelice!....

— Che vuoi dire con ciò? esclama il conte fissando suo figlio con occhio in cui si legge l'espressione della più calda premura. Quale è dunque lo stato di quella giovane.... onde l'abbi a compiangere così?.... Rispondi, Federico.

— Padre mio.... Anna, fino dai sette anni ha

perduto l'uso della favella... un caso spaventevole, una terribile paura le ha tolto la capacità di farsi intendere.

— Gran Dio! dice il conte vivamente colpito da quanto intese. È dessa!... l'aveva indovinato!...

Ma Federico non udì le ultime parole proferite da suo padre. Egli è tutto occupato di Anna, che pargli vedere vagante, priva di soccorsi, senza un tetto, in mezzo ai boschi ed alle campagne, respinta dalla maggior parte degli alberghi, e in preda, da per tutto, alla miseria ed alla sventura. Egli pensa che tutto è opera sua, che se non avesse procurato di ispirare a quella fanciulla una violenta passione, ella avrebbe vissuto tranquilla nel fondo del suo ritiro, non desiderando piaceri che non conosceva, e non creandosi una felicità, una vita diversa. In quel momento Federico sente l'anima aggravata da rimorsi, e si fa grave rimprovero della sua condotta con una donna, di cui cessò d'essere innamorato, ma che gli è pur sempre assai cara.

Il conte e suo figlio se ne stavano da un pezzo immersi nelle loro riflessioni. Il conte rompe finalmente il silenzio dirigendosi a Federico con voce commossa:

— Rassicurati, dice a suo figlio; rassicurati, quanto alla sorte di quella giovane.... Io l'ho trovata.

— L'ha trovata? padre mio.... sarebbe vero?

— Sì; in una fattoria vicino a Grénoble. Ve l'ho lasciata e feci in modo di metterla al sicuro dalla miseria.

— Ma come?... Ella non poteva conoscerla....

— La sua sventura, la sua gioventù.... essa mi interessò molto.... un cupo presentimento mi diceva ch'essa era la persona ch' lo cercava, e più non ne dubito, dacchè mi dici ch' essa è muta. Te lo ripeto, non datti più pensiero del suo avvenire; l' ho lasciata con buona gente che l' ama, e dove starà bene. Del resto, sarà mia cura il vegliare sul suo destino.

Il conte si guarda dal dire a suo figlio la sua avventura nella foresta e quanto egli deve ad Anna. Sapendo ch' ella gli ha salvata la vita, teme che Federico non senta ravvivarsi per lei il suo primo amore; e soprattutto non vuole ch' egli sappia che la giovane muta è vicina a divenir madre, poichè tale notizia potrebbe mandare a vuoto i disegni ch' egli ha fatti. Finalmente, benchè il conte si prenda a cuore la buona sorella, e si proponga di assicurare la di lei esistenza e quella del suo bambino, non desidera meno vedere compiuto il matrimonio di suo figlio colla nipote del suo antico commilitone, e perciò giudica necessarissimo il tener celato a Federico tutto quanto riguardava la povera orfanella.

Giungendo a Parigi egli ha espressamente proibito al suo servitore di parlare di quanto accadde loro nel bosco, nè della giovane che hanno lasciato alla fattoria.

La certezza che suo padre gli ha data sul conto di Anna, dicendogli che trovasi circondata di buona gente, e per l' avvenire, fuori d'ogni bisogno, ha posto in calma il cordoglio di Federico. I rimorsi amorosi non sogliono essere di lunga durata, e il nuovo sentimento è sempre pronto a

scacciare le memorie dell'antico. Vicino a Costanza, Federico dimenticando del tutto la povera boscajuola, e facendo nuovi giuramenti d'amore, egli perde la memoria di quelli ch'egli fece ad un'altra.

Il ritorno del conte di Montreville deve esser seguito dal matrimonio dei giovani. Federico ne è ansioso; Costanza lo spera, e il generale lo vuole, perchè trova che non conviene lasciar sospirare per lungo tempo gli amanti.

Tutti sono d'accordo; quale ostacolo potrebbe ritardare la felicità dei due amanti? Il matrimonio è fissato. Il generale si propone con ilarità, di ballare alle nozze di sua nipote, benchè non abbia danzato mai in vita sua. Il conte non desidera meno di salutare Clemenza col dolce nome di figlia; e gli amanti..... ah! lo sai tu pure, o lettore, che cosa desiderano; son cose che s'indovinano, e non si dicono.

Tutto occupato della sua vicina felicità, Federico non ha più che assai di raro di quelle memorie che davano a' suoi lineamenti un'espressione di tristezza. Quando per caso gli sfugge un sospiro, uno sguardo di Costanza allontana tosto quei pensieri che richiamano altri tempi. Madamigella di Valmont è tanto amabile, la vicinanza della sua felicità la rende sì bella, che non è possibile il non adorarla.

È giunto finalmente il giorno che deve unire Federico e Costanza. Il conte di Montreville è tanto soddisfatto, che permette a suo figlio d'invitare alle sue nozze tutte le persone ch'egli desidera. Federico non conosce altro migliore amico

che Dubourg, che in mezzo alle sue follie gli ha spesse volte dato delle prove di vero affetto. D'altronde, dopo che Dubourg ha ereditato da sua zia, è diventato molto più ragionevole. È vero che verso la metà del mese egli si trova sempre un poco in angustie, ma non ha ipotecata la sua rendita, ed ha sostituito il domino al trionfo, perchè con quello è men facile riscaldarsi che con questo.

Ménard non è dimenticato neppur egli. Il buon uomo ama teneramente Federico; è stato un po' troppo indulgente nel viaggio, ma il conte glielo ha perdonato; e d'altronde, il precettore ebbe sempre le più buone intenzioni. Rispetto poi alla sua inclinazione per la tavola è da notare, che fra le persone viene spesso attribuita a merito, e onorata di lode.

Costanza è ornata con gusto ed eleganza; ma non si può por mente a' suoi ornamenti, vedendo le sue grazie e la sua bellezza; poichè la felicità che tutto abbellisce, aggiunge ancor pregio ai vezzi d'un bel viso. Gli uomini non possono che ammirarla; le donne vedono d'un colpo d'occhio tutte le parti del suo vestito, e potrebbero, all'evenienza, riferirci com'è posto ogni spillo e quante pieghe fa la veste, sul davanti e sul di dietro; la nostra perspicacia non giungerà mai a tanto.

Federico è raggianti di amore. Non perde di vista Costanza, ed è il mezzo più certo per non tornare a funeste rimembranze. Federico è pur esso un bellissimo giovane, di aspetto nobile e dolce; e se gli uomini ammirano Costanza, le donne la trovano invidiabile sposandosi con Federico.

Il generale ed il conte provano la più viva soddisfazione nell'unire i loro figli. Nella sua gioja il signor di Valmont è più gajo, più espansivo del conte di Montreville; ma questi sorride a tutti, e per la prima volta ha abbracciato teneramente suo figlio.

Il signor Ménard si è vestito con diligenza, e conserva un severissimo contegno fino all' ora del pranzo. Dubourg, lietissimo di trovarsi alle nozze del suo amico, e volendo mettersi in favore del conte, prende in tutto il giorno un aspetto tanto ragionevole, che pare abbia lo *spleen* e si studia di mostrarsi d' un contegno tanto grave, che lo si crederebbe un uomo di sessant' anni. Tutte le volte che il conte si trova a lui vicino, egli parla dei falsi piaceri del mondo, della felicità che si prova nella solitudine, e dei godimenti che aspettano il giusto dopo la morte. La cosa giunge a tal segno che il generale dice a Federico:

— Che diavolo d'uomo è il tuo Dubourg! Passa forse i suoi giorni nei cimiterii? Me gli sono accostato due o tre volte per parlare con lui, e mi citò cinque o sei passi delle Notti di Young e del Querismale di Massillon. È così che un giovane deve comportarsi ad una festa di nozze?

Federico va vicino a Dubourg, e lo invita ad abbandonarsi al suo carattere abituale; ma questi è persuaso che il suo modo di conversare, il suo contegno, e gli atti suoi vadano a genio del conte di Montreville, e non v'è mezzo di fargli mutar vezzo.

Un magnifico pranzo è apparecchiato nel palazzo del conte, d'onde i giovani sposi devono

partire alla sera per tornarsene alla casa del generale, quale devono porsi ad abitare stabilmente. Il generale andando spesso a viaggiare, non ha bisogno che di un piccolo appartamento, e cede ai nuovi sposi i tre quarti della sua casa.

I matrimoni dell'alta sfera sociale non hanno l'allegria delle nozze che si fanno fra cittadini, compenso che questi trovano nel non appartenere all'alta sfera sociale. Pure, una dolce allegria tien vivo il pranzo nuziale. Il signor Ménard fa onore a quella mensa come già a quella di Chambertin; ma Dubourg non mangia, ricusa quasi tutte le vivande, perchè suppone che sia molto più di buon garbo. È impossibile il fargli accettare un bicchiere di sciampagna o di liquori.

— Non ne prendo mai, risponde con flemma imperturbabile.

Il conte di Montreville lo guarda con sorpresa, mentre Ménard, che gli è vicino, dice ad ogni tratto:

— Eppure ne prendeva.... l'ho veduto usarne spesso volte.... Dica che è malato..... e alla buon'ora.

— Il tuo amico è di una sobrietà che spaventa! dice il generale a Federico; ci hai condotto un anacoreta.

Dopo il pranzo, la danza compie la serata. I nuovi sposi si abbandonano a questo piacere, che dà la pazienza di aspettarne altri; anche la danza è sempre necessaria per terminare allegramente una festa di nozze.

Ma Dubourg non danza; si appaga di passeggiare con sussiego nelle sale, tenendo il capo come

se avesse un reuma nel collo e non fermandosi mai ad alcun tavolo di trionfo, o d'altro giuoco di carte.

— Ed ella non giuoca, signor Dubourg? gli dice il conte con un sorriso.

— No, signor conte, ho intieramente rinunciato a questi giuochi di denaro. Non mi piace più altro giuoco che quello degli scacchi; è il giuoco delle persone ragionevoli, il solo che mi convenga.

— Non danza lei?

— Non mai; non mi piace che il minuetto, danza nobile e posata. Peccato che non si usi più.

— Diavolo! signor Dubourg, com'è mutato; ella era un poco spensierato altre volte!...

— Ah! signor conte, altri tempi, altre cure; col passar degli anni si mette giudizio.

— Col passar degli anni, ella dice; ma non è ancora un anno ch'ella voleva far sostenere la parte di Teseo a questo dabbene signor Ménard.

— Ah! signor conte; da quel tempo in poi è succeduto in me un gran cambiamento. Non amo più che lo studio, la scienza, ah! la scienza specialmente! perchè, come dice Catone: *Sine doctrina vita est quasi mortis imago*.

Il conte lascia Dubourg sorridendo, e questi è persuaso che è molto soddisfatto di lui. Quella giornata è scorsa, e Ménard se ne torna a casa, riandando colla memoria su tutte le vivande del pranzo. Dubourg non è appena fuori del palazzo, che salta e corre come uno scolaretto che più non trovasi sotto gli occhi del maestro. Federico e Costanza sono felicit.... non hanno più alcun

testimonio importuno degli slanci di loro tenerezza..... giacchè la presenza delle persone è sempre di peso agli amanti! ed aspettano con impazienza il mistero e la solitudine. Federico può finalmente condur seco sua moglie, e il primo giorno delle nozze, uno sposo è come un amante che rapisce la sua bella.

CAPITOLO XXVI.

*Anna è madre.
Lungo soggiorno alla fattoria.*

Anna si trattiene continuamente alla fattoria ove l'ha lasciata il conte di Montreville, perchè ormai noi sappiamo che lo straniero da lei salvato dalla capanna dei ladri non era altri che il padre di Federico, tornato da Vizilles, ov'era stato ad informarsi della sorte della fanciulla che suo figlio aveva abbandonata. Ma il conte non aveva trovato nel bosco che il vecchio mandriano, che ignorava da che parte avesse Anna portato i suoi passi nel lasciare la capanna. A tutte le domande che gli si facevano, non poteva che rispondere: — Ella è partita; ha voluto andarsene, e non so dove sia andata....

Allontanandosi dal bosco, il conte aveva percorso i dintorni di Grénoble, e nel tornar a Lione la sua carrozza era stata assalita nella foresta.

Ad onta del desiderio che sente Anna di continuare il suo viaggio, ben si avvede che non è più in istato di mettersi in via. Si avvicina il momento in cui deve esser madre, in cui potrà stringersi al cuore il frutto dell'amor suo. Questo pensiero tempera un tal poco i suoi tormenti; la speranza di vedersi un figlio la distrae talvolta da' suoi dolori, e nella fattoria, ognuno

procura di renderle la quiete , di richiamare il sorriso sulle sue labbra. Gli abitanti di quel luogo sono brava gente, che hanno per la giovane muta le più calde premure. Anche senza esserne compensate, le avrebbero mostrato lo stesso affetto; ma l'oro non fa mai danno e la somma che diede loro il conte di Montreville , pregandoli di continuare a tenersi con loro la giovane, è per loro di molto rilievo.

La giovane, che ben si avvede di dover prolungare il suo soggiorno presso di loro, offre ad essi la borsa che le consegnò il conte alcuni momenti prima di andarsene; ma i villani non vogliono accettare più niente.

— Riponete quest' oro, dice la fattora, tenetelo da conto , mia buona giovane; quel rispettabile signore che avete salvato dalle mani de' briganti ha provveduto a tutto. Egli ci ha pagati anche troppo!.... non avevamo bisogno di ciò per prestarvi i nostri servigi; siete sì dolce , sì gentile, sì disgraziata!.... Povera giovane!... Ah! indovino in parte la vostra situazione!.... qualche seduttore avrà abusato della vostra inesperienza, della vostra innocenza!.... Vi ha ingannata.... poi vi abbandonò!.... Ecco quel che succede di tutte le giovani che non hanno parenti per preservarle dai lacci di tutti quei signorini!..... Non piangete , cara fanciulla.... sono ben lontana dal farvene accusa.... Voi siete meno colpevole di qualunque altra!.... Ma è quegli che vi lasciò, che meriterebbe di essere punito.... Nello stato in cui siete, abbandonarvi così crudelmente,.... ah! deve essere di cuore ben duro!

All'udire queste parole, Anna fa un movimento concitato, come per impedire alla fattora di proseguire il discorso; si mette un dito alla bocca, e agitando il capo con forza pare che domandi cos' ha detto la villana.

— Via, dice la fattora, non vuole che si parli male di lui!.... essa lo ama ancora!.... Ecco come sono le donne! sempre pronte a scusare chi ha fatto loro il maggior male. Ma non datevi più alcun pensiero del vostro destino, figliuola mia; rimanetevi con noi; vi ameremo come nostra figlia, avremo ogni cura di voi; qui voi siete per sempre al sicuro dalla miseria.

Anna stringe teneramente la mano della fattora, ma i di lei occhi non le fanno una promessa che il suo cuore non ha intenzione di mantenere. Federico regna sempre nel fondo di quel cuore ardente, e la speranza di trovarlo non abbandona la buona giovane.

Poco dopo la partenza dello straniero, Anna ricordandosi che le ha consegnata una carta, la prende dalla borsa dove l'ha chiusa, e la presenta alla fattora impaziente di sapere cosa contiene. La villana legge: Il conte di Montreville, via di Provenza, a Parigi. La carta non conteneva altro, ed Anna non pensa che sia il nome del padre di Federico, perchè questi non ha mai proferito con lei il nome di sua famiglia. Ma ella ode con gioja il nome di Parigi; ella procura di far intendere alla fattora ch'ella vi si vuol recare, e ripone la carta nella borsa con ogni cura.

— È l'indirizzo del forestiero, dice la fattora; oh! quell' uomo non è come molti altri!.... egli

è riconoscente; non dimenticherà mai il servizio che voi gli avete reso; e sono certa che se andaste a Parigi, vi riceverebbe bene; ma che andreste a fare in quella immensa città?... Credete a me, cara giovane, rimanetevi con noi e vi troverete contenta.

Anna è lietissima di possedere quella carta su cui sta scritto il nome della città ove conta di recarsi un giorno; con quel biglietto ella potrà farsi intendere, e ringrazia il cielo di questa circostanza che le permetterà di trovare quella Parigi nella quale ella spera di rivenire anche il suo amante.

Dopo due mesi di soggiorno nella fattoria, Anna mette alla luce un figlio.... Con quale ebbrezza ella contempla suo figlio!.... con quale trasporto ella ne ode le prime voci! Bisogna esser madre per intendere la compiacenza che procura un tal nome. Nel lineamenti di suo figlio, ella già crede di trovare quelli di Federico; ad ogni istante essa lo osserva, lo copre di baci; suo figlio non la lascia più; non ostante la sua debolezza è dessa che lo nutrice. I villani non cercano opporsi al desiderio ch'ella mostrò di allattare suo figlio, perchè per una madre è una sorgente di piaceri sempre rinascenti; ed Anna pare che li gusti più sensibilmente di qualunque altra. Ella è tanto felice, tanto soddisfatta, quando si tiene fra le braccia il suo bambino, e se lo stringe al seno, che quella felicità la distrae da' suoi affanni. Essa non dimentica Federico, ma la sua anima non è più in preda ad una cupa tristezza; la vista di suo figlio riconduce spesso il sorriso sulle sue labbra, ella sente che per suo figlio una madre può sopportare ogni cosa.

Alcune settimane dopo il suo parto manifesta il desiderio di riporsi in viaggio; ma gli abitanti della fattoria si oppongono a tale disegno.

— So bene che mi burlate! le dice la fattora; mettersi in viaggio allattando il suo bambino! Pensate che non è più la sola vostra vita che esponete, ma anche e più facilmente la sua! Procurandovi nuova stanchezza, nuovi stenti, credete voi che questo innocente troverebbe al vostro seno il necessario alimento della sua vita? No; mia cara, non è possibile; questo fanciullo perderebbe tosto la salute, l'esistenza, se voi persisteste nel vostro progetto.

Mettere a pericolo l'esistenza di suo figlio!.... questa idea fa tremare la giovane muta. Non v'è sacrificio ch'ella non sia pronta a fare per suo figlio; è un sacrificio già assai grande per lei, questo di sospendere il suo viaggio; ma quanto disse la fattora, la risolve tosto a trattenersi alla fattoria, fino a che suo figlio non possa più soffrire agli stenti che dovrà tollerare sua madre.

— Via, via, resterete qui, le dice la fattora che legge negli occhi di Anna ch'ella non sa resistere. Benissimo, buona giovane, siete ragionevole... Da qui e un anno... o diciotto mesi... se vostro figlio è abbastanza forte... allora vedremo... ma fino allora, non conviene pensare a far viaggio.

Anna ha presa la sua risoluzione; e pensando ancora a Federico, non si dà più cura di altro che di suo figlio. In premio di tali cure ella vede suo figlio acquistare ogni giorno nuove forze..... Sulle di lui guance brilla la salute, sulle sue labbra un dolce sorriso, e già pare che le pic-

cole sue braccia bramino cingere con riconoscenza colei che gli ha data la vita.

Tracciando il nome di Federico, alla presenza de' fattori, Anna è giunta a far loro intendere ch'ella desidera che si dia quel nome a suo figlio. Essi quindi non chiamano più il figlio che con quel nome, e la giovane madre prova un sentimento di piacere sempre nuovo, ogni volta che le giunge all'orecchio un tal nome. Quanto sarà ancora più grande la sua soddisfazione quand'ella udrà il figlio suo rispondere, chiamandolo con un tal nome!

La giovane muta già da sei mesi trovasi nella casa dei buoni fattori, allorchè un giorno giunge alla fattoria un corriere a portarvi un pacchetto contenente venticinque luigi ed un biglietto del conte di Montreville diretto al fattore. Il conte, nella sua lettera, raccomanda nuovamente la giovane alle cure di lui e di sua moglie, avvisandoli che di sei in sei mesi egli manderà loro un'egual somma.

La fattora si affretta a riferire ad Anna quanto fa per lei il signor conte di Montreville, e gli occhi della giovane madre si gonfiano di lagrime di riconoscenza.

— Che buon uomo! dice la villana.... Ah! io era ben sicura che non vi avrebbe dimenticata!... Per bacco!... ve lo ripeto, se col tempo vi tornerà poi ancora il desiderio di recarvi a Parigi, dovrete andar subito alla di lui casa!.... Caspita! figliuola mia.... è un conte, un gran signore!.... un uomo potentel.... E bisogna dire che sia molto ricco, e se il vostro seduttore si trova in Parigi,

quel signore vi ajuterà a trovarlo tosto; e fors' anche, co'suoi buoni consigli, lo indurrà a non lasciarvi mai più.

Anna fa conoscere con cenni ch'essa la pensa come la fattora, e che farà tutto quello che questa le ha detto. La costringe quindi ad accettare la somma inviatale dal conte, e si sente più felice, pensando ch'ella non è a carico di quella buona gente che le mostra tanta premura.

Il tempo passa, ed Anna si delizla col figlio suo. Egli le tien luogo di tutto quello che ha perduto; ella rivede in lui il fratello che tanto amava, e la cui morte le fu cagione di sì funesto cambiamento. Ella rivede in lui Federico, poichè il figlio suo le ne presenta i lineamenti. Ella studia i più piccoli desiderii di suo figlio; spia il suo sguardo, il suo sorriso, e in quelle cure tanto affettuose, trova men lungo il tempo scorso da che più non rivede il suo amante, e quello che ancor deve passare prima ch'ella torni ad avvicinarsi a lui.

Il piccolo Federico fa prevedere in lui la bellezza, la dolcezza di quegli da cui ebbe vita; egli già balbetta quel nome sì dolce all'orecchio d'una madre, ed Anna sente allora com'è necessario che ella non privi il suo bambino delle cure che gli si impartono alla fattoria. Se suo figlio non conoscesse che lei sola; il povero bambino non parlerebbe, giacchè anche la favella può dirsi un'arte per la quale si ha bisogno dell'esempio.

All'epoca stabilita, il conte fa pervenire alla fattoria la somma promessa. Il suo messo s'informa sempre dello stato di salute della giovane donna e del suo bambino, e fa pregare la muta

perchè non lasci la fattoria, ove gode di una tranquilla esistenza, ove può spendere tutte le sue cure intorno a suo figlio.

Ma Anna non ha rinunciato al desiderio di recarsi a Parigi. Non ostanti i consigli della fattora, ella vuole tentar tutto per riveder Federico. L'amore ch'ella sente per suo figlio non diminuisce il suo dolore di trovarsi lontano dal suo amante. Pare, al contrario, che osservando il suo bambino, di cui ammira la bellezza, ella provi un più vivo desiderio di mostrarlo a suo padre: — S'egli lo vedesse! ella pensa, potrebbe a meno di amarlo?.... No; allora egli più non penserebbe a separarsi da me.

Il piccolo Federico ha venti mesi. Da un pezzo egli non succhia più il latte di sua madre; comincia a muovere i primi suoi passi, ed ogni giorno il suo incesso si fa più sicuro. Anna lo guida, lo sostiene, nota il crescere delle sue forze, lo sviluppo delle sue facoltà. Come un giardiniere che considera i cambiamenti portati da una notte sulle tenere sue piante, una madre vede ogni giorno con delizia quelli che annunciano il crescere e lo svilupparsi del figlio suo.

Tranquilla riguardo alla salute di suo figlio, provveduta del bisognevole colla somma che il conte le lasciò alla sua partenza, e non dubitando d'altronde che al suo giungere a Parigi ella non abbia a trovarvi un amico, un protettore, Anna ha deciso d'intraprendere quel viaggio; ed una mattina ella presenta alla fattora la carta che le ha lasciato il conte....: per indicarle che intende partire.

— E perchè condur via il vostro bambino? le dice la fattora; lasciatelo con noi; ben sapete quanto lo amiamo. Ma Anna non intende come una madre possa separarsi un istante dal figlio suo; ella stringe il fanciullo al suo seno, ed accenna che non lo lascerà giammai.

— Almeno, dice la fattora, poichè volete assolutamente andare a Parigi, non viaggerete più a piedi come una mendica. Io vi condurrò col mio carretto fino a Lione, ed ivi vi porrò in una diligenza, che vi condurrà, con vostro figlio, al luogo destinato. Giunta alla capitale, mostrerete l'indirizzo che avete, e verrete condotta dal signor Montreville, che non vi abbandonerà!... e quando vorrete tornare da noi, egli saprà procurarvene i mezzi.

Anna mostra alla fattora tutta la riconoscenza che le ispirano i suoi tratti di bontà. Il viaggio essendo deciso, si occupano degli apparecchi. I villani hanno comprato alla giovane delle biancherie, degli abiti, e tutto quello che occorre a suo figlio. Essi vogliono offrirle anche del denaro; ma la borsa di Anna contiene cinquanta luigi, somma che le sembra enorme e più che bastante per vivere a Parigi, quand' anche il conte di Montreville non ve la assistesse. Essa non vuol prendere nulla di più, e gli abiti che la coprono le sembrano magnifici, in paragone di quelli ch'ella portava nel bosco. Il suo cuore prova un sentimento di gioja allorchè ella considera il suo vestito semplice, ma di buon gusto, che è quello d'una giovane fattora del Delfinato. — Egli mi troverà più bella, dice fra sè, forse mi amerà di più!...

Tutti gli apparecchi sono finiti; la fattora fece attaccare il suo cavallo al carretto, in cui si colloca vicino ad Anna, che tiene suo figlio sulle ginocchia. Partono di buon mattino, e la sera stessa giungono a Lione. La fattora vi fissa un posto per Anna in una diligenza che parte la mattina susseguente per Parigi. Essa la raccomanda al conduttore, onde vegli sopra di lei lungo il viaggio.

Il momento della partenza è giunto, e la buona fattora si divide dalla giovane muta e dal piccolo Federico non senza versare largo pianto.

— Avete voluto lasciarci, figliuola mia, dice ad Anna, temo abbiate avuto torto!... Andate in una immensa città dove non si avrà per voi la stessa amicizia che trovaste nel nostro vilaggio.... ma non dimenticateci mai!.... Fateci dare vostre notizie per parte di quel signor di Montreville, che pare vi voglia tanto bene; e se un giorno vi trovaste mai in disgrazia, ah! tornate tosto a casa nostra, chè vi sarete sempre accolta come nostra figlia.

Anna abbraccia teneramente la buona fattora, poi sale in vettura con suo figlio, e percorre la strada che conduce a Parigi.

CAPITOLO XXVII.

La Diligenza. — Anna a Parigi.

Una giovane che fino ai sedici anni non uscì mai dalla sua capanna, che per la sua situazione è estranea alla società più che qualunque altra, e quindi meno ne conosce gli usi, deve provare mille nuove sensazioni vedendosi per la prima volta circondata da persone estranee in quelle case ambulanti che ci trasportano attraverso alle città ed ai campi.

Tale è la posizione della povera Annetta che non ha ancora che diciott'anni e mezzo allorchè parte per Parigi con suo figlio, dell'età di ventun mesi. Seduta nel fondo della vettura, col suo bambino sulle ginocchia, ella non osa alzar gli occhi in viso alle persone che viaggiano con lei, ed arrossisce quando s'avvede che alcuno la guarda.

La sua gioventù, la sua beltà, l'amor suo per suo figlio, dovevano renderla interessante agli occhi di qualunque persona sensibile. Ma in una diligenza si trova poca sensibilità: le persone che circondano la muta non ne sembrano abbastanza provvedute. Alla sua sinistra evvi un mercante che non cessa di parlare de' suoi affari con un altro negoziante sitosto in faccia a lui. Il corso di borsa, il prezzo dello zucchero, del caffè, della coccioniglia, contratti che si fecero sulle ultime fiere

occupano tanto que' signori, ch'essi non trovano nemmeno il tempo di far le loro scuse colle vicine, allorchè, gesticolando, mettono loro il gomito alle costole, o la loro tabacchiera sotto il naso. Alla sua destra, la nostra giovane madre ha un signore di circa quarant'anni, di guardatura losca, di faccia lunga ed asciutta, che parla poco, ma pare che ascolti e che tenda a conoscere i suoi vicini. Di fronte a lui è una signora sui cinquant'anni, in abito di seta logoro e macchiato, con un cappello di velluto molto usato, sul quale ondeggiano delle piume che somigliano piccole scope, ed ha il viso stracarico di rossetto, di nei, e di tabacco. Quella signora, prima che la carrozza abbia fatto un mezzo miglia di strada, ha già detto a' suoi vicini che dopo aver recitato le parti ingenua a Strasburgo, le principesse a Caen, le amorose a Saint-Malo, le pastorelle a Quimper, le regine a Nantes, le madri nobili a Noisy-le-Sec, e le prime amorose a Troyes, va a far le lusinghiere al teatro de' Funamboli a Parigi, d'onde conta ottener tosto per la commedia francese un ordine di prima recita che va da trentasei anni sollecitando.

Finalmente, presso l'esordiente evvi un grasso signore che dorme quasi sempre, e non si sveglia che per dire: — Ah! ci rovesciamol.... Ho creduto che si rovesciasse la vettura!... Vicino amabilissimo in diligenza.

Nei primi momenti del viaggio, Anna non ode che un rumore confuso di parole, alle quali nulla intende, poichè i mercanti parlano d'indaco e di cocciniglia, e la lusinghiera parla di parti, di av-

venture accadutele, e non tace che per prender tabacco nella tabacchiera del dormiglioso vicino.

— Badi dunque, 'signore.... mi si butta addosso..... Abbia i riguardi che sono dovuti al mio sesso !....

— Ah! Andiamo! ribaltiamo!.... dice allora il signore grasso, fregandosi gli occhi.

Dopo aver pensato a sè stesso, si finisce sempre col pensare agli altri. Il losco ha già fatto le sue congratulazioni con Anna intorno alla bellezza di suo figlio, e la giovane muta gli fece risposta con un sorriso, perchè si è certo di piacere ad una madre facendo elogi a suo figlio.

La signora dal cappello usato considera alla sua volta la giovane madre, e dice :

— Ella è molto bella, questa signorina. .. visino interessantissimo.... Veste precisamente come vestiva io nell'Annetta e Lubin..... nel 1792 ; come mi stava bene!..... Bisognerà ch'io ripeta quella parte ai Funamboli.

I due mercanti gettano un'occhiata ad Anna; ma siccome il piccolo Federico si tiene in mano un pezzo di zuccaro, li riconduce necessariamente sulle variazioni di prezzo che subisce quella derrata.

— Bel ragazzino! dice la commediante; ha già lineamenti espressivi.... s'egli fosse mio, lo metterei sul teatro.... In un anno, potrebbe fare il piccolo Gioas nell'Atalia, e fra due anni potrebbe fare la parte di Pulcinella vampiro. Ah! come si allevano oggi i ragazzi!..... Bellissimo!..... Tutti quelli che campano, a dodici anni sono tanti Furiosil

Anna non sa che siano, nè il Furioso, nè il piccolo Gioas; ma vede che si osserva suo figlio, ed il suo cuore prova un sentimento di piacere e di soddisfazione tanto naturale in una madre. Pure le domande vengono tosto a lei dirette.

— Va a Parigi, dice la commediante.... forse per fargli inoculare il vajnolo? Che va a fare a Parigi?... Suo marito ve l'ha preceduta?

A tutte queste domande non ricevendo la comica alcuna risposta, comincia a farsi di mal umore ed a trovare insolentissima la condotta della giovane madre.

— Non m'intende forse? riprende con voce ironica. Quando le dirigo la parola, mi pare che possa ben degnarsi di rispondermi.

Anna fa un cenno negativo colla testa, abbassando con tristezza i suoi sguardi.

— Così.... cosa vuol dire?... esclama la vecchia esordiente; credo ch'ella ardisca indicarmi che non mi vuol rispondere.... Sappia, cattivella, ch'io saprò farla parlare!.... e che Berenice Primarosa di Tolleencourt non è tale da soffrire un insulto! Mi sono battuta più volte sulle scene.... Ho fatto parti da uomo, e so tirare di scherma, sapete, impertinente?....

Anna, spaventata dal tuono della vecchia signora e dagli sguardi di corrucio che le viene gettando, dà un'occhiata supplichevole a quegli che le siede a destra, e questi che la osserva con curiosità, dice alla commediante:

— Signora, ella si sdegna senza ragione....

— Come sarebbe a dire, senza ragione?....

— Sicuramente; il silenzio di questa giovane è

naturale.... Dacchè essa trovasi in diligenza, non ha ancor detto una parola, nemmeno a suo figlio.... credo quindi ch' ella sia muta!....

— Muta?.... una donna muta?.... è impossibile, signore....

Ma Anna si affretta a far segno che è vero; quindi la vecchia attrice mette tosto un grido di sorpresa sì forte, che ne vien desto il suo vicino.

— È muta?.... possibile?.... Intende, signore?... È muta!....

— Ah!.... ho creduto che ribaltassimo!

— Oh! che uomo insospettabile!.... Mi farà dare in convulsioni col suo timore di ribaltare!... Pover' angelo!... mia cara giovane!... è muta, amica mia?... Oh! quanto vi compiangio!... quanta pena vi deve recare! Preferirei d'esser sorda e cieca. Poverina! quanto è interessante!.... che grazietta!.... non poter parlare.... E come le è accaduto?...

Anna, quasi tanto sorpresa dell' amicizia che le mostra la commediante, quanto lo fu della collera di lei, si trae dal seno la borsa, ne cava la carta che ha sempre seco e la presenta al suo vicino, che legge sommesso e si limita a dire: — È l' indirizzo della casa ov' ella va.

— Certo per nutrir qualche bambino in casa.... Oh! farebbe assai meglio a fare la ballerina di mimica!... Che bella testina! come starebbe bene, nel ballo Filomela e Terea!

Il vicino di Anna non risponde alla vecchia attrice. Egli sembra sopra pensiero da che ha veduto la borsa colma d'oro che la giovane madre si trasse dal seno per mostrare l' indirizzo del conte. Da quel momento egli raddoppia le sue

cortesie, le gentilezze verso di Anna. Accarezza il piccolo Federico e spinge la galanteria fino al punto di comprarle dell'orzate e delle ciambelle alla prima stazione. Anna, il cui cuore semplice e puro non sa vedere che amici e protettori, non nota la falsità che regna negli sguardi del suo vicino, e si sente anzi disposta ad accordargli tutta la sua confidenza. Poveretta!... Che vai a fare a Parigi?...

Il secondo giorno del viaggio, il losco signore dice ad Anna:

— A Parigi conosco molto il conte di Montreville dal quale ella va.... è un mio amico.... Se lo desidera, la condurrò io stesso da lui.

La giovane muta accenna a quel signore che ella accetta con tutta riconoscenza la sua proposta; e la vecchia attrice, che si avvede che la muta sorride al suo vicino, si morde le labbra guardandola con occhio sdegnoso, poi borbotta fra denti: — Va bene!... In diligenza si stringono le facili amicizie!...

Ecco come è facile a pensar sempre male, specialmente chi ne fa in tutta la vita. Quanto ad Anna, essa guarda con sorpresa la commediante; nulla comprende d'una donna che in meno di ventiquattro ore le mostrò collera, amicizia e sdegno.

Finalmente la diligenza è entrata nella grande città, ed Anna è abbagliata, stordita di tutto quello che vede, sicchè si crede in un mondo nuovo; giacchè essendo giunta a Lione di sera, e ripartita di là all'alba del giorno successivo, non ha veduto quella città, la cui grandezza, ricchezza e popolazione avrebbero potuto darle un'idea di Parigi.

Il signore magro e losco, che seguita a usare buone grazie alla giovane muta, ed a suo figlio, li fa discendere dalla diligenza e mentre la vecchia esordiente de' Funamboli si rassetta il cappellino e le piume, alquanto arruffate dalla diligenza, mentre i due mercanti corrono alla Borsa, e che il dormiglioso pancione se ne va dicendo: Oh! non abbiamo ribaltato!..... bella davvero! credeva che avessimo a rovesciarci!..... l'uomo grazioso fa venire una cittadina, ove fa collocare il fardello di Anna, ve la fa salir lei in compagnia di suo figlio, e sale insieme.

L'incognito ha parlato col cocchiere, e dice alla giovane:

— Andiamo dal signor conte di Montreville; sono lietissimo di condurvela io stesso, perchè, in Parigi, dov'ella è forestiera, potrebbe trovarsi in grave impaccio, non potendo farsi intendere.

Anna ringrazia il signore tanto obbligante; la poveretta è ben lontana dal credere che sia caduta fra le mani d'un intrigante, d'un miserabile scroccone, che, dopo aver fatte in tutte le grandi città delle piccole gentilezze che lo costrinsero a fuggire, torna a Parigi nella speranza che un'assenza di otto anni l'avrà fatto dimenticare a' suoi antichi frappati, e che potrà quindi frapparne di nuovo. Ma era impossibile che la giovane muta non fosse la prima a dar nel laccio che le si tenderebbe. Dolce, confidente, straniera alle malizie, essa non sospettava mai male. La sua avventura del bosco le avrebbe fatto temere dei ladri in una foresta, ma non poteva ispirarle la diffidenza di quelli che s'incontrano nel mondo

e che è più difficile di riconoscere, perchè si coprono colla maschera della probità, il che li rende spesso più pericolosi di quelli che ci assalgono sulla pubblica strada.

La cittadina che conduceva i viaggiatori si ferma innanzi ad una bella casa. Il signore si fa sollecito di scendere dicendo ad Anna:

— Aspetti un momento, quella là è la casa del conte, ma bisogna accertarsi ch'egli sia in casa. Ed egli entra tosto nella casa che aveva indicata, poi torna dopo qualche minuto con viso da malcontento.

— Mia cara signora, dice alla poveretta, è accaduto quello di cui temeva. Il conte di Montreville è in campagna, e non tornerà che fra due giorni.

La faccia della buona giovane pare che dica: — Che dovrò fare in questo frattempo?... dove andrò ad alloggiare?

— Non si inquieti, risponde l'uomo obbligante, non voglio lasciarla in imbarazzo; la condurrò in una onesta casa, dove si avrà ogni cura di lei. Due giorni passano presto, e dopo di questi ella rivedrà il signor conte.

Anna gli dà nuovi segni di gratitudine, ed è commossa di tutti gli incomodi che quel signore si prende per lei, senza però esserne sorpresa, poichè s'imagina che sia il tratto comune fra gli abitanti delle grandi città. La cittadina torna a mettersi in moto, e Federico che vi prende piacere, ride e saltella sulle ginocchia di sua madre, la quale, al vedere quelle grandi case, quelle botteghe e quel brulicame di persone che s'incon-

tra, si urta, si parla, lascia intravedere tutta la sorpresa ch'ella ne prova.

— Oh la vedrà anche ben altro! dice il signore che l'accompagna; ella sarà sorpresa in mille modi diversi..... questo viaggio le sarà di molto profitto.

La carrozza si è fermata innanzi ad una brutta casa di locanda posta nel sobborgo San Giacomo, ed Anna, entrandovi, trova che quell'onesto asilo è molto triste e sucido. Ma ella si lascia condurre da quel signore, che fa portare il di lei fardello in una camera che vien loro assegnata, e che rimane tosto solo colla giovane madre e con suo figlio.

— Prima di lasciarla, dice egli ad Anna, deggio avvisarla che vi è da compiere una piccola formalità. Quando si viene ad alloggiare in un albergo di Parigi bisogna fare la dichiarazione della somma in denaro che si ha con sè. È un ordine della Polizia, onde non si perda mai nulla in città, giacchè se oggi ella dichiara di aver quaranta luigi, e che domani le ne rubino uno, si vanno a visitare le borse di tutti gli abitanti della capitale, e quegli che ha un luigi più di quanto ha indicato, vien dichiarato il ladro. Eh! che ne dice? L'hanno pensata bene, n'è vero?

Anna non intende molto quanto le ha detto quel signore, ma lo guarda in modo, come se aspettasse altra spiegazione; ed egli allora ripiglia:

— Vuole andar lei a mostrar il suo denaro, e numerarlo in presenza della padrona di casa, o vuole che vi vada io per lei?.... Sarà meglio; mi dia la sua borsa, e farò più presto.

La poveretta si trae dal seno la borsa, ed il signore obbligante la prende, dicendo:

— Non si impazienti se tardo; vo a contare quanto vi è dentro.

Esce quindi della camera e dà una moneta d'oro alla padrona della locanda, dicendole:

— Eccole, per la spesa di quella giovane che è muta.

Dopo di ciò il briccone se ne va lusingandosi che quel modo di condursi sia molto delicato; poi va al Palazzo-Reale, ove trovando altri bricconi suoi pari, perde tosto tutto il denaro che ha trafugato a quella povera avventurata. Indi, non trovando più gonzi che gli consegnino la loro borsa, ne fa scappar una dalle tasche d'un milord; indi questi essendosene avveduto, fa arrestare il briccone; poi lo conducono alla Prefettura, indi a Bicêtre, poi alle galere, ove si esercita ancora a rubare a' suoi camerata..... Ma basta intorno a lui.

Anna aspettava sempre il ritorno di quel signore ch'era uscito colla sua borsa; la poveretta non aveva alcun sospetto, non concepiva alcuna inquietudine e giuocava tranquillamente con suo figlio, gettando a quando a quando un'occhiata dalla finestra, poi ritirandosi tutta spaventata, perchè la camera era al terzo piano, e perchè la giovane muta non erasi mai trovata sì in alto al disopra de' passaggieri.

Il signore però non ritornava mai; ed Anna stupiva della sua lunga assenza, allorchè la padrona di casa la venne a trovare.

La giovane madre le stende la mano per ria-

vere la sua borsa; ma la padrona si limita a domandarle che cosa le devono recare pel pranzo, indi soggiunge:

— Avrò ogni cura possibile di lei. Quel signore, partendo, ha pagato per l'alloggio ed il vitto nei due giorni che mi disse ch'ella si tratterrà qui.

— Quel signore è partito? Uno spaventevole presentimento viene finalmente ad illuminare la mente di Anna, che procura di farsi intendere.... e stende continuamente la mano, come in atto di numerar del denaro.

— Le dico che sono stata pagata, dice la locandiera, non le chiedo nulla, mia buona giovane, e le fo preparare il pranzo.

■ Anna rimane senza fiato. Non già ch'ella si dolga solo dell'oro che ha perduto, giacchè non ne conosce ancora tutto il valore; ma nella sua borsa trovavasi anche l'indirizzo del conte di Montreville; e il miserabile lo portò via con tutto quanto ella possedeva. Che sarà di lei?.... Come potrà ora trovare la casa del suo protettore?

Lungo la giornata, la giovane alimenta ancora qualche speranza e si lusinga che l'incognito possa tornare. Ma la notte è giunta e l'uomo compitissimo non è ancora venuto. Anna piange stringendosi al seno suo figlio; non è più solo per lei ch'ella piange e che trema, e quindi il suo affanno è tanto più forte. Ella vede già il figlio suo privo del necessario, mancante di nutrimento; ella frema, essa vede tutto l'orrore della loro situazione, e si pente omai d'aver lasciata la fattoria, perchè il pensiero che anche suo figlio abbia a patire abbatte tutto il suo coraggio.

Ella passa ancora nella sua camera il secondo giorno del suo arrivo a Parigi. Il miserabile che l'ha spogliata gli ha detto che il conte era assente per due giorni; ella aspetta dunque l'indomani per cercare il signor di Montreville. Essa si lusinga di riconoscere la casa innanzi alla quale si è fermata la cittadina, e crede trovarla in quella immensa città ove viene per la prima volta!.... Ma essa ignora che il briccone che l'ha spogliata del suo denaro ha fatto fermare la carrozza innanzi ad una casa che non era quella del conte.

La povera giovane, dopo aver pianto per lunga pezza, si rimette in cammino; ma camminò per quattro ore e non è venuta a capo di nulla. Vede sempre contrade, botteghe, ma non sa di che parte dirigersi, e fa spesso molta strada per tornare al punto d'onde è partita. E quella casa del conte, come riconoscera?... Essa comincia a credere che non è possibile. La stanchezza la vince, perchè ella porta sempre il suo bambino sulle braccia.... Il bisogno si fa tosto sentire e viene ad accrescere l'orrore della sua situazione.

Ella siede sopra una panca di sasso, le persone che passano gettano sopra di lei uno sguardo.... ma continuano la loro strada; si fermerebbero se, invece d'una donna che piange sul suo bimbo, vedessero un gatto che si battesse con pulcinella.

Per buona sorte è il mezzo dell'estate. Il tempo è bellissimo, e l'avvicinarsi della notte non isforza a lasciare il passeggio. La giovane muta è entrata nella bottega d'un pasticciere; dà delle paste a suo figlio, poi offre mesta uno de'suoi effetti in pagamento, ma le vien restituito guardandola con

pietà e con sorpresa , perchè l'aspetto di Anna non annunciando la miseria, non sanno concepire com' ella sia senza denaro.

Ella si è provata a mettersi di nuovo in cammino, ma la notte raddoppia le sue inquietudini, e ad onta delle lampade che rischiarano le contrade, il rumore dei cavalli le sembra ancora più spaventevole. Ella trema ad ogni istante di essere rovesciata con suo figlio da quelle vetture che spesso la circondano d'ogni parte. Ella prende di nuovo il partito d'andar a sedere sopra la sua panca.

Anna si trova allora nella strada Montmartre. Più volte nella giornata ella passò per la strada di Provenza , e innanzi alla casa del signor di Montreville, ma la poveretta non lo conosce; le sarebbe ora impossibile di ritrovare la sua casa, ella è pronta ad abbandonarsi alla disperazione, ma ella stringe al seno suo figlio , e coprendolo di baci si studia di riprender le forze. Il bambino le sorride e scherza co' suoi capelli , poichè egli è nell'età in cui non si conosce la sventura quando si è tra le braccia d'una madre.

L'ora della sera si fa tarda e già si chiudono le botteghe, i passeggeri si fanno meno numerosi, le carrozze si succedono a più lungi intervalli. Anna alza gli occhi e si guarda intorno con una maggiore sicurezza. Ove domanderà un ricovero per la notte?.... Ella si trova smarrita in mezzo a quegli immensi caseggiati , e non ardisce dirigersi d'alcuna parte!.... Lo sguardo suo si fissa supplichevole sui passanti.... e alcuni uomini si fermano ad osservarla.

— È bella, dicono essi; ma essa presenta loro il suo bambino, ed essi se la battono immediatamente.

— Gran Dio! pensa la sventurata, dunque gli abitanti di Parigi non amano i fanciulli?.... Se ne vanno tosto, appena che mostro loro il mio bambino.

Vicino alla mezzanotte passano per la contrada alcuni soldati, e le si avvicinano, ond' ella sentesi rabbrivire.... L'uno di loro le si fa più da presso e gli dice: — Via, che fate qui con questo fanciullo? Rientrate in casa, o vi conduco al corpo di guardia.

Il duro linguaggio dell' uomo che le parlò fa tremare la povera Annetta, che si alza tosto e si ritira di là stringendosi fra le braccia il figlio suo. Ma fatti appena cento passi, ella si sovviene d'aver dimenticato sulla panchetta di sasso il sardello che contiene i suoi effetti; ella corre tosto a cercarlo.... trova il luogo dov' era seduta, ma, ah! il suo sardello già non vi è più.... Infelice!... era l'ultimo avanzo che le restava!

Essa non trova lagrime per quell' ultima sventura, e pare che un peso enorme le aggravi il petto; si ritira con suo figlio e non osa più pensare.... Cammina più spedita, e senza sapere dove si vada.... Stringe con maggior forza suo figlio; tutte le sue membra sono agitate da una forte contrazione di nervi.... ella ha quasi perduto il sentimento de' suoi mali. Ella scese la via Montmartre e giunge al baluardo.... ove la sua vista è colpita dai filari degli alberi, e sente allargarsi il cuore.... La poveretta si crede uscita di quella,

città ove il destino la perseguita ; ella si crede nuovamente vicina a' suoi campi, a' suoi boschi, e correndo precipitosamente verso il primo albero che le si offre , essa lo tocca, lo stringe con tenerezza, e versa lagrime di tenerezza.

Siede finalmente sotto i fogliami la di cui vista ha ravvivato il suo cuore ; copre il suo bambino col grembiale che ha davanti, e si risolve ad aspettare il giorno in quel luogo.

Il giorno è tornato senza che la giovane muta abbia gustato un momento di riposo. Ella pensa al destino che l'aspetta, e vede che sarà necessario invocare la carità pubblica per lei e per suo figlio. Se fosse sola, aspetterebbe la morte; ma pel suo bambino può sopportare qualunque cosa. Dopo essere stata sì ben trattata nella fattoria , circondata di persone che l'amavano, che avevano carissimo il figlio suo, essere ridotta a domandare l'elemosina !... Quanto si pente d'aver lasciato quel pacifico soggiorno ! E specialmente nel guardare suo figlio ella si accusa. Poveretto ! ella pensa, tutto quello che soffrirai, sarà per colpa mia !... Ma sono dunque tanto colpevole per aver voluto restituirti il padretuo ?... Ah ! se almeno potessi trovare quell'asilo !.. Se potessi rivedere quei buoni villani ! che mi trattavano come una loro figlia !.. Sento che mi è duopo rinunciare alla speranza di riveder Federico !... Ma se il mio dolore mi toglie la vita, che sarà di mio figlio in questa immensa città...

La povera madre piange, osservando il piccolo Federico che dorme ancora. Alcuni villani che recansi al mercato le offrono , nel passarle innanzi,

del pane e dei frutti. Una lattaja le dà a bere del suo latte, e ne dà pure a suo figlio, giacchè non tutti i cuori sono insensibili, ed anche i Parigini fanno volentieri la carità ai poverelli, e se non la fanno più di frequente, è perchè temono di contristarsi col fermarsi innanzi ad un infelice.

Durante una parte della giornata, Anna percorre ancora la città per procurar di trovare la casa del suo protettore. Spesso ella vede passare degli uomini che hanno il portamento, il vestito di Federico; ed allora ella si affretta, raddoppia il passo per raggiungerli, e quand'ella è loro vicina, riconosce l'error suo. Gli uni la guardano con sorpresa, gli altri ne ridono con ischernò.... ella si allontana piena di vergogna e col cuore spezzato. Mio Dio! ella dice fra sè, non potrò dunque trovarlo mai?

Verso il finire della giornata sono consuete le provvigioni che le furono donate alla mattina. Deve quindi stendere la mano ed implorare la pietà de' viandanti. Anna ha bisogno di vedere suo figlio per trovare la forza di chiedere un tozzo. Se almeno quelli che si mostrano benefici lo facessero con buoni modi, sarebbero meno da compiangere gli sventurati che ricorrono ad essi; ma d'ordinario sono modi aspri e sdegnosi, sono parole di rimprovero o di spregio che accompagnano una tenue elemosina. Ah! pensa la povera Anna piangendo, perchè mi fanno un delitto della povertà?

Ella è bramosa di abbandonare Parigi, poichè gli abitanti della campagna le sembrano più umani, più dolci, e presso di loro prova meno i rossori della vergogna. Ma che strada prendere per

ritrovare la fattoria ospitale?... Bisogna dunque ch'ella si fidi alla sorte, che fino ad ora non le è stata favorevole. Poveretta! Oh possa almeno esser vicino il termine de' tuoi mali!

Non sapendo la strada che deve prendere, ma volendo assolutamente uscire di città, Anna si risolve a seguir un uomo che cammina dietro un carretto coperto di tela. Infatti quell'uomo non tarda ad entrare in un sobborgo, indi ad uscire da una delle barriere della città. Sempre seguendo il carretto, che va solo di passo, la giovane madre si trova finalmente nella campagna; respira più liberamente, abbraccia suo figlio, ed implorando per lui il soccorso del cielo, si dirige verso un villaggio per chiedervi l'ospitalità.

CAPITOLO XXVIII.

Il caso li riavvicina.

Federico è sempre innamorato di sua moglie, forse però con trasporto minore, con minor delirio che nel primo mese della sua unione; ma la felicità che ha un marito di trovarsi colla sua compagna non ha estinto l'amor suo; poichè ogni giorno egli scopre in Costanza nuove qualità, nuove virtù. Le bellezze del viso seducono, ma non bastano ad incatenare. Felice il marito che trova in sua moglie delle attrattive contro le quali il tempo non ha forza alcuna!

Costanza pareva non avesse che un unico difetto, crudele invero in chi non se ne sa frenare, ma che ella però chiudeva accuratamente nel cuore. Ella era gelosa. L'eccessivo amor suo per Federico le faceva talvolta concepire segreti sospetti. Quando lo vedeva pensieroso, Costanza diventava inquieta, e mille timori destavansi nello spirito di lei. A chi mai poteva pensare il suo sposo? che mai poteva renderlo di triste umore, farlo sospirare?... poichè qualche volta egli sospirava ancora. Prima del loro matrimonio, ella attribuiva all'amore di Federico per lei la tristezza, la melanconia che spesso scorgeva in lui... Ma ora che sono uniti, ora che possono abbandonarsi a tutta la loro tenerezza, che nulla turba la loro felicità,

perchè Federico sospira ancora? perchè talvolta è pensieroso?... Ecco quel che pensa Costanza; ma l'amabil donna ben si guarda dal lasciar vedere a suo marito quanto ella sente; ella sarebbe desolata di far conoscere ch'ella nutre il minimo sospetto. Benchè gelosa, ella non tormenterà mai suo marito; ella sarà sempre così tenera, così dolce, così amorosa; e se soffre, lo celerà con ogni cura, onde non affliggere colui ch'ella ama più della vita.

In capo ad un anno, la morte del generale viene a turbare la loro felicità. Il signor di Valmont era l'amore di tutti che lo avvicinavano ed era amato con affetto particolare da sua nipote, alla quale aveva tenuto luogo di padre. Il solo amore del suo sposo potè temperare il cordoglio di Costanza, afflitta oltre ogni dire della morte di suo zio. Il signor di Montreville partecipò col suo dolore alle lagrime di lei avendo perduto nel generale un vero amico; ma nella vecchiezza si mostra spesso maggior coraggio che negli anni fiorenti della vita per sopportare la morte di coloro che si amavano. È forse che l'età ci renda egoisti? È forse che il cuore fatto insensibile agli ardori amorosi, si chiuda ai trasporti dell'amicizia, od è forse perchè si pensa che la separazione debba essere men lunga, e perchè si nutra speranza di presto riunirsi a quelli che si sono perduti?

Costanza era l'unica erede di suo zio; il generale era ricchissimo e possedeva varii latifondi che Federico desiderava di vedere. Egli aveva stabilito di far un giro ne' suoi novelli possedi-

menti, e Costanza doveva rimanere a Parigi onde non lasciar solo il vecchio signor di Montreville, reso triste dalla perdita dell'amico. Ma come lasciare sua moglie prima che il suo dolore sia meno sensibile? Il viaggio non era di imponente necessità, quindi potevasi differire di mese in mese, e Costanza che non erasi staccata da suo marito un sol giorno, non poteva risolversi a lasciarlo partire.

Qualche tempo dopo la morte del generale, Federico, sapendo che il signor Ménard, spesso tormentato dalla gotta, non aveva più scolari, e si trovava in qualche strettezza, si reca dall'antico suo precettore e gli propone di venire ad abitare con lui.

— Ho bisogno, gli dice, d'un uomo saggio, illuminato, che voglia prender notizie de' miei affari, sopravvegliare a' miei interessi, riveder i conti de' miei agenti, incaricarsi del carteggio con loro. Mio caro Ménard, si compiaccia di assumere questo incarico. Pensi che non è già in qualità di maggiordomo ch'io intendo che ella entri in casa mia, ma come mio amico; e se il cielo mi concederà dei figliuoli, ella sarà con loro quello che fu già col loro padre.

Ménard accetta con espressioni di riconoscenza, ed entra tosto in casa di Federico, ove Costanza gli dà prove di molta amicizia e gli usa partilacori riguardi. Ella ama il vecchio precettore, perchè questi ama caramente suo marito; e Ménard, tocco profondamente delle cortesie che gli usa la giovane signora, esclama sovente, baciandole rispettosamente la mano:

Kock. *An.* Vol. IV.

— Ah! signora! Faccila presto a divenir madre!.. Io sarò il precettore de' figli suoi, e questi saranno amabili come suo marito che è mio allievo e che mi fa molto onore.

Costanza gli sorride, giacchè nulla desidera di più che aver figli da Federico; ma non si ottiene sempre tutto quello che si desidera.

Dubourg non abbandonò egli pure il suo amico. Federico gli ha detto: Vieni a casa mia quando vuoi, chè il tuo appartamento sarà sempre a tua disposizione. Dubourg approfitta di questo permesso, non già per andar ad alloggiare da Federico a Parigi, ma per recarsi alcun tempo al suo casino di campagna. Egli vi si lascia vedere specialmente verso la seconda metà d'ogni trimestre, incassando egli i suoi interessi in quattro rate, delle quali non giunge a farne bastare alcuna più di sei settimane. Allora egli va a mangiare da Federico, se trovasi in Parigi, o va a prender l'aria salubre, se trovasi in villa, dicendogli:

— Tua mercè, mio caro amico, co' miei milleseicento franchi, io me la passo come se ne avessi il doppio. Spendo la mia rendita in sei mesi, e mi fo fare da te le spese dell'altra metà dell'anno.

Il carattere allegro di Dubourg piace a Costanza non meno che a Federico, il quale vede sempre con piacere l'arriivo del suo amico, perchè egli sa benissimo che Dubourg non sarà mai per dire a sua moglie alcuna cosa ch'ella non debba sapere, e che ad onta della sua leggerezza, egli non guarderà la moglie dell'amico che come una sorella. Si possono perdonare alcune stoltezze a chi rispetta l'amicizia. Són tanti gli ami-

ci sinceri, virtuosi, dilicati, che si fanno un piacere di turbar i matrimoni!

Quando Dubourg e Ménard si trovano insieme in casa di Federico, il che avvien sempre sul finire dei trimestri, il vecchio precettore non trascurava, nè cessa mai di fare l'elogio della famiglia presso la quale si trova.

— Sono Orfeo ed Euridice, sono Deucalione e Pirra, Filemone e Baucide, Piramo e Tisbet...

— Sì, per bacco! dice Dubourg; Federico ha una moglie amabilissima, una moglie fornita di tutte le buone qualità, un tesoro, in una parola.... Bisognerebbe ch'egli fosse il diavolo, per non esserne contentissimo!

— Certamente!.... ma se io non avessi istillato ottime massime nel cuore del mio allievo, anche amando sua moglie, non sarebbe così morigerato. Lo czar Pietro il Grande adorava Caterina, ma ciò non toglieva che egli avesse delle amanti. Molti principi tennero varie concubine, ed ho conosciuto molti ottimi mariti che andavano a letto colle serve, probabilmente credendo esercitare un diritto di proprietà.

— Mio caro signor Ménard! non meni sì gran vanto della saviezza di Federico!.... Se non avesse avuto altra guida che lei.....

— L'avrebbe forse guidato meglio vossignoria, quando viaggiando insieme, si spacciava pel barone Potoskil...

— Via, zitto, signor Ménard, non si pensi più a quel viaggio, nel quale nessuno di noi è stato più saggio dell'altro. Spero bene ch'ella non avrà mai parlato con madama di Montreville della av-

ventura del bosco.... di quella passioncella di Federico.

— Oh! per chi la mi prende? So benissimo che ormai sarebbe imprudenza il parlarne!.... *Non est hic locus*, quantunque madama di Montreville non potrebbe adontarsene, poichè quanto è avvenuto prima del matrimonio non la riguarda per nulla. Ella è fornita di spirito sufficiente per ridere delle piccole follie che suo marito ha potuto commettere essendo ancor nubile.

— Ad onta del suo spirito, v'ha delle cose che una donna non ha mai piacere di sapere; bisogna sempre schivar di dirle ciò che può farle credere che un'altra abbia posseduto al pari di lei il cuore di suo marito. Benchè, sposando un giovane, una donna sappia benissimo ch'egli già conobbe l'amore, ella si persuade sempre che non ne amò mai alcuna al pari di lei; ella vuol esser quella che gli fece conoscere il più vivo sentimento, e sarebbe per lei un'afflizione il volersela disingannare.

— Capisco benissimo. È lo stesso come si fa con un cuoco al quale non vogliamo lasciar credere d'aver mangiato un intingolo migliore.

— Appunto così. Oh! ella è un prodigio nelle comparazioni. D'altronde, io credo che la giovane signora ami suo marito al punto di divenirne facilmente gelosa.

— Infatti, credo che vostra signoria abbia ragione. Ho notato che un giorno essa mostravasi meno allegra del solito.... suppongo che ciò sia perchè suo marito si divertiva da un quarto d'ora ad accarezzare un gatto....

— Il diavolo la porti co' suoi gatti! signor mio... Sospettare che Costanza sia pazza ad un tal segno!...

— Come, pazza? vi sono degli uomini che preferiscono il cane alla moglie, come delle donne che antepongono il loro canarino al marito..... Non dico già questo del mio allievo, ma...

— Ma madama di Montreville le ha domandato qualche volta, come ha fatto con me, se Federico ebbe sempre dei momenti di tristezza, di malinconia?

— Ah sì, sì; me ne sovviene; anche l'altra sera mi disse sottovoce: Federico sospira, sa ella qualche motivo di suo dispiacere?

— E così? che le ha risposto?

— Per bacco! le ho risposto: Signora, egli è certamente perchè avrà indigestione, ed allora non si ha libero il respiro; ciò accade spesso volte anche a me. Da quel giorno madama non mi interrogò più su tale argomento.

— Ne sono persuasissimo.

Benchè Federico sia felice, egli non ha dimenticata la giovane muta del bosco, e la rimembranza di lei lo immerge talvolta in profondi pensieri. Egli vorrebbe sapere qual sia la sorte di Anna; ma non osa parlarne col proprio padre. Il conte gli ha detto ch'egli vegliava sopra di lei, e Federico sa di poter fidare nella di lui parola; ma non sapendo ov' ella sia, cosa si faccia.... se lo ami ancora.... egli si trova inquieto. L' ingrato ardisce dubitare ch' ella ancora lo ami, perchè egli ha fatto di tutto per demeritare l' amore di lei! Pure quanto più si raffredda l' amor suo per

Costanza, tanto più la memoria di Anna presentasi frequentemente al suo pensiero; un sorriso, una carezza di sua moglie, gli fanno facilmente dimenticare la giovane muta..... ma più tardi la di lei imagine le si presenta ancora..... Pare che il cuore dell' uomo abbia sempre bisogno di memorie o di speranze.

Da oltre due anni Federico è unito in matrimonio con Costanza, e l' unico loro dispiacere è quello di non aver figli. Federico desidererebbe un maschio; Costanza vorrebbe offrire al suo sposo un pegno di sua tenerezza, e il signor Ménard augura ardentemente ad ambidue che gli preparino degli allievi.

Il conte di Montreville non abita col figlio e colla nuora, ma viene spesso a vederli. Egli ha ancora per domestico quegli che lo accompagnava quando fu assalito nella foresta, ed al quale gli aveva proibito di parlare di quella avventura. Ma una sera, ragionando colla gente di cucina, il servo dimentica la proibizione fattagli dal conte, ed essendo tutti sul narrare una storia di ladri, racconta anch' egli il pericolo da lui corso insieme al signor conte, che è stato salvato quasi miracolosamente da una giovane muta. Il domestico di Federico trovasi presente al racconto di quel fatto, e l' indomani, nel vestire il suo padrone, gli domanda se è vero quanto ha detto Dumont, perciocchè crede che questo abbia mentito, non avendo mai detto il conte che era stato assalito dai ladri e salvato da una muta.

Queste ultime parole fanno che Federico vi stia bene attento; un segreto presentimento gli dice

che quella muta sia Anna; nulla risponde al servo e si affretta a recarsi da suo padre. Il conte è fuori di casa, ma Dumont non è uscito. Federico può quindi parlargli da solo a solo, ed è appunto quanto voleva. Alle prime interrogazioni, Dumont arrossisce, si sovviene della proibizione fattagli dal conte, ma non vi è più mezzo di tacere. D'altronde, dicendo tutto al figlio del suo padrone, egli non crede di commettere un grave fallo e non sa intendere per qual motivo il signor di Montreville voglia far un mistero di quell'avventura.

Federico si fa dare gli indizii di quella giovane che il padre di lui condusse alla fattoria; dalle prime parole, non dubita che essa sia la povera Anna. Domanda egli mille particolarità a Dumont, il quale gli dice tutto quanto egli sa.

— Credi ch'ella sarà ancora rimasta nella fattoria? dice Federico.

— Sì, signore, sì, essa è troppo in cattivo stato per proseguire il suo viaggio.... E poi dimentical di dirle che era sul punto di diventar madre....

— Che dici, Dumont?.. quella giovane....

— Giovane o donna, non ne so nulla; ma le rispondo che fu ch'ella era incinta e vicina a diventar madre....

— Anna avrebbe un figlio?....

Federico si avvede allora del motivo per cui suo padre opera con tanto mistero. Si informa esattamente del nome del villaggio, della situazione della fattoria nella quale fu lasciata la muta; quindi, dando una borsa a Dumont, gli raccomanda egli pure il più stretto silenzio su quell'avventura,

non meno che sul loro colloquio. Dumont promette di non parlarne più, e si perde in congetture sul modo di condursi del padre e del figlio.

Da che Federico sa che Anna lo ha fatto padre, egli non gode più un momento di riposo. Quell'idea lo conturba continuamente, e lo fa ardere del desiderio di vedere suo figlio. Più spesso egli si mostra più pensieroso, più spesso la sua fronte è grave, e Costanza lo ode più spesso sospirare. La giovane donna non ardisce interrogar suo marito; ma ella soffre in segreto, e si tormenta; essa lusingavasi di occupare da sola il cuore di Federico, di riempire l'anima di lui, di essere l'unico oggetto di tutti i suoi pensieri; ma ella gli sta vicino, ella stringe la di lui mano fra le sue.... quindi egli non sospira per lei.

Quando ella domanda a Federico che cosa abbia, questi, sforzandosi di ricomporsi, la stringe al cuore e le dice:

— Che vuoi che io desideri di più?... Ma anche allora Costanza trova nel di lui sorriso qualche cosa di tristo, e non le sembra intieramente felice.

Federico dice a sua moglie che vuol intraprendere quel viaggio che va da gran tempo procrastinando, ma che diventa indispensabile. Costanza lusingavasi che vi andasse in sua vece Ménard. Federico stesso ne aveva parlato mostrandone l'intenzione, e cambiò di proposito dicendosi deciso a partire. Costanza non osa trattenerlo ancora, nè proporgli di accompagnarlo. Ella teme di esserle importuna, teme di contraddirlo nella più pizcola cosa, e d'altronde, se Federico avesse

avuto desiderio ch'ella andasse con lui, non avrebbe che avuto a dire una parola perchè ella lo seguisse lasciando ogni altra cosa; ma quella parola egli non l'ha detta!.... Costanza geme segretamente, ma mostra a suo marito una fronte tranquilla e sereno aspetto. Federico la abbracciò teneramente; le promise di affrettare il suo ritorno per ritrovarsi vicino a lei entro il mese. Costanza procura di farsi coraggio, e Federico è partito raccomandandola a Ménard ed a Dubourg; ma Costanza non ha bisogno di distrazioni; benchè lontano, Federico sarà sempre vicino a lei.

È la fine di agosto, quella ridente stagione dell'anno, in cui si respira con piacere l'aria più elastica delle campagne. Costanza vuol passare nella sua casa posta nelle vicinanze di Montmorency tutto il tempo della lontananza di suo marito. Ivi, più tranquilla che a Parigi, le sembra che sarà più libera di pensare a lui, di numerare gli istanti che devono scorrere ancora prima del di lui ritorno. Ma il signor di Montreville va a trovare sua nuora alla campagna, ed all'età di lui si sono contratte delle abitudini e si sente un bisogno di distrazioni. Il conte ama Parigi ove ha un gran numero di conoscenti, e dove la vita vivace è sempre stato lo scopo delle sue inclinazioni. Dopo una settimana di dimora in campagna egli torna nella sua favorita città per abbandonarsi ai consueti piaceri.

Costanza rimane sola con Ménard e coi domestici. È ancora il principio del trimestre, e Dubourg non è in campagna; ma Costanza non prova un momento di noia: quando il cuore è

bene occupato, la testa non è mai vuota; il vecchio precettore le tiene fedele compagnia, le parla di storia greca e romana, cita i suoi autori latini, s'immerge talvolta nella storia antica, ma non è ben certo che ciò tutto rechi molto divertimento a Costanza; ed allorchè il signor Ménard ha finito di parlare, ella le fa un sorriso tanto grazioso che il precettore resta sempre soddisfatto.

Sul finire della giornata, Costanza recavasi al belvedere, che era il luogo suo favorito. Era dove avevano cominciato ad intendersi fra lei e Federico, era dov'ella aveva provate le prime impressioni dell'amore. Da quel tempo il belvedere era spesso visitato da lei, che vi veniva ad aspettare il ritorno di suo marito. Costanza, seduta su quella prominenza, dominava nella vallata e vedeva nei campi che cingevano i muri del suo giardino.

Una bella sera, girando gli sguardi sulla strada che passa innanzi alla sua casa, Costanza vede una giovane seduta appiè d'un albero recantesi fra le braccia un fanciulletto di tenerissima età. Quella sventurata, che a quanto pare deve trovarsi nella più spaventevole miseria, guarda con dolore suo figlio, e coprendolo di baci, pare che si abbandoni alla più crudele disperazione. Costanza sentesi vivamente commossa, e in quel momento il signor Ménard sale sul belvedere.

— Veda, gli dice Costanza, osservi quella povera donna... come abbraccia teneramente il figlio suo!.... Ma la pare molto afflitta.... La vede, signore?

— Un momento, signora, che cerco gli occhiali.... dove diavolo li ho cacciati?....

In questo punto la povera donna alza gli occhi, e vedendo Costanza, il suo sguardo diventa tanto espressivo, tanto supplichevole, che è impossibile il non intenderlo.

— Ah! ella piange!.... esclama Costanza. Aspettate, aspettate, povera donna.... vengo abbasso....

Costanza lascia precipitosamente il belvedere, mentre Ménard guarda da tutte le parti cercando i suoi occhiali.

Lontano alcuni passi evvi una porticina che mette ai campi; Costanza l'apre e si trova tosto vicino alla sventura che vuol soccorrere. Avvicinandosi alla povera donna, si sente ancora più commossa, perchè tutti i lineamenti della mendica annunziano i patimenti, lo stento, la disperazione; ma è specialmente pel figlio suo che essa implora la pietà di Costanza. Nel vederla, ella le presenta il bambino, e calde lagrime grondano da' suoi occhi fatti rossi dalla sventura.

— Povero fanciullo! dice Costanza, com'è pallido!.... magro!.... ma che bei lineamenti!

E si prende fra le braccia il fanciullo, dicendo alla madre:

— Venite, vi darò di che ristorarvi.... seguitemi.

La sventurata move alcuni passi, ma tosto ricade, non avendo più forza di camminare.

— Gran Dio! dice Costanza, in che stato si trova questa povera madre!.... Signor Ménard, venga dunque a darmi mano a condurla in casa.

— Eccomi qui.... eccomi qui, signora.... Erano nel saccoccino del mio panciotto, dice Ménard

giungendo. Oh! oh! ecco una donna che pare abbisogni di ausiliarii....

— La sostenga.... Aiutiamola a far i passi.... Povera donna!.... quanto mi fa pietà!.... Mio Dio!.... è possibile che vi siano persone tanto infelici?...

— Possibilissimo, al certo, signora mia!.... ma bisognerebbe conoscere *causa causarum*.

Coll'ajuto di Ménard e di Costanza, che tenendo ancora il bambino, sostiene anche la madre, la povera donna giunge fino alla casa. Ivi Costanza si affretta a darle tutto quello che può giovare, tanto a lei quanto a suo figlio, e mentre la povera mendica va rimettendosi di forze, essa la osserva con attenzione premurosa.

— Veda, ella dice al signor Ménard, essa è ancora molto giovane... e già tanto infelice!.... Le sue fattezze sono sì dolci.... così toccanti.... Povera madre! D'onde viene ella dunque?... Che cosa conta di fare?....

A queste domande la sventurata nulla risponde. Il lettore ne indovina la cagione... Era la povera Anna e suo figlio che ricevevano i soccorsi di Costanza.

Da dieci giorni da che la giovane muta era uscita di Parigi, ella errava a caso per la campagna. Costretta a cercar sempre un asilo e del pane, spesso ributtata, spesso privandosi di nutrimento per conservarne a suo figlio, Anna sentiva ogni giorno venir meno le sue forze, e il suo coraggio; la disperazione s'impadroniva del suo spirito.... essa alterava tutte le facoltà dell'anima sua, e la sventurata aspettava la morte abbrac-

ciando suo figlio, allorchè il caso, che l'aveva condotta innanzi alla casa di madama di Montreville, permise che questa la vedesse e volasse in suo soccorso.

Costanza, sorpresa di non ricever risposta alle sue interrogazioni, le aveva rinnovate, quando Anna, mettendosi una mano alle labbra, e agitando mesta il capo, fece intendere qual fosse la sua crudele situazione.

— Oh cielo!... essa non può parlare.... Povera donna!... È sola.... col figlio suo.... senza denaro.... senza guida.... senza nemmeno poter domandare la strada.... Ah! è troppo!... è troppo il cumulo delle sue sventure!....

E Costanza, chinandosi verso Anna, lascia scorrere delle lagrime che le strappa la vista della sua sventura, mentre la giovane muta, tocca d'una pietà alla quale non è più avvezza, prende la mano della sua benefattrice, la copre di baci, e la stringe al suo cuore.

— In fede mia, dice Ménard, cavandosi il fazzoletto di tasca, non avendo egli potuto vedere un tal quadro senza esserne commosso; in fede mia.... convengo anch'io che la sua situazione era molto critica.... D'altronde la lingua è un organo assai necessario in tutto il corso della vita, e chiunque non ha lingua, o non se ne può servire, è come una volpe scodata, una farfalla senz'ali, od un pesce senza pinne.

Costanza seguita a spendere ogni sua cura intorno ad Anna ed al figlio di lei; il bambino già ride fra le sue braccia, poichè egli trovasi nell'età felice in cui il dolore passa dopo ottenuto

un confetto od un giocatolo. Costanza non può stancarsi d'abbracciarlo, e dice al signor Ménard:

— Guardi, osservi come mi sorride questo bambino? ...

— È naturale; la gli dà dei confetti.... Colle paroline inzuccherate si uccellano gli uomini, e collo zucchero senza parole si adescano i fanciulli. E in ciò i fanciulli mostrano miglior giudizio degli uomini stessi.

— Che belle fattezze!.... Che begli occhi!.... Non so se sia illusione, ma mi pare ch'egli abbia gli occhi di mio marito.

— Del mio allievo?.... Oh! mi pare difficile che occhi di due anni somiglino ad occhi di ventitrè.

— Povero bambino! io sento che lo amo d'igià.... Quanto sarei felice se ne avessi uno eguale....

— Verrà, madama, non dubiti che verrà, ella è ancora molto giovane.

Anna provava una dolcissima compiacenza nel vedere Costanza ad accarezzare suo figlio. Madama di Montreville non poteva saziarsi di osservarlo, perchè trovava nei lineamenti di lui qualche somiglianza con quelli di suo marito. Il signor Ménard guardava Anna con occhio di commiserazione; egli era ben lontano dal dubitare che quella povera mendica fosse quella giovane ch'egli aveva veduto nel bosco di Vizilles, seduta vicino a Federico. Come avrebbe egli potuto riconoscerla? Egli non l'aveva veduta che un momento, ed allora ella era raggiante di piacere di amore, allora i suoi amabili lineamenti non erano ancora stati abbattuti dalle lagrime e dal dolore; la stanchezza d'un lungo, disastroso cammino, i tormenti

che si succedettero senza mai lasciarle tregua, non avevano per ancora indebolite le sue forze a segno di renderle difficile l'incasso. Ménard finalmente non aveva saputo che la fanciulla fosse muta, quindi non poteva sospettare ch'ella fosse colei che ora gli sta dinanzi.

— Sapete scrivere, povera donna? dice Costanza alla buona sorella, la quale le fa un cenno di risposta negativa. Che peccato!... soggiunge Costanza.... avrei voluto sapere il nome di questo amabile ragazzo!...

La giovane muta si guarda intorno come per cercare qualche cosa. La si conduce in una sala terrena che mette al giardino. Ella ne esce facendo cenno a Costanza di seguirla. Spicca un ramo dal primo cespuglio che le si presenta, indi curvandosi verso terra, traccia il nome del suo bambino nella sabbia che copre il viale del giardino.

— Federico! esclama Costanza dicendo il nome tracciato da Anna. Che? vostro figlio si chiama Federico?... Ah io sento che mi sarà ancora tanto più caro. Federico è appunto il nome di mio marito.... Che dice, signor Ménard, non è singolare l'avventura?

— Io non vi so veder nulla di straordinario, dice il precettore. Siccome vi è gran numero di Martini, di Pietri e di Paoli, vi possono essere anche molti Federichi. Io non conosco che il nome di *Thesaurochrysonicochrysidès*, inventato da Plauto, che non sia divenuto comune... Quindi se io avessi un figlio, lo avrei chiamato appunto così, benchè non sia un nome molto facile a proferire.

Costanza prese nuovamente fra le braccia il fanciullo. Essa lo chiama Federico, e il fanciullo, rispondendo a questo nome che gli si dava alla fattoria, balbetta la parola mamma e pare che cerchi cogli occhi i buoni villani che lo chiamavano così.

— Voglio assolutamente che mio marito veda questo amabile fanciullo, dice Costanza; poi dopo alcuni momenti di riflessione ella si accosta ad Anna e le prende la mano seguendo attentamente i minimi suoi segni, onde intendere le sue risposte.

— Dove andavate col vostro fanciullo?... Ella non sa nulla!.... Povera disgraziata! Non avete dunque nè padre nè madre?... Sono morti! E il padre di questo fanciullo, vostro marito, perchè non è con voi? Ella piangel.... povera giovane!... egli l'ha abbandonata!... abbandonare un sì amabile fanciullo.... una donna che merita tanto! e tanto sventurata!.... è un orrore!.... bisogna avere il cuore ben duro!.... ma consolatevi, asciugate le vostre lagrime, io non v'abbandonerò, sì, ho deciso, voglio prendermi cura di voi e del vostro fanciullo. Non mi lascerete più. Abiterete con me, vi occuperò in lavori d'ago, vi insegnerò a lavorare e farò educare vostro figlio sotto gli occhi vostri. Mio marito è buono, sensibile, generoso; oh! sono certissima ch'egli non mi farà rimprovero di quanto io fo per voi. Egli pure vi amerà, e voi finirete i vostri giorni in casa nostra. Intendete, buona madre? Non piangete più.... non tremate più pel vostro bambino.... Quindi innanzi la miseria non vi tormenterà più! Oh! veda, signor Ménard, come la mi si prostra ai piedi e mi

bacia la mano!..... quasi che fossi un Dio!..... A che servirebbero mai le ricchezze se non si sapesse usarne nel fare un po' di bene?

— Madama, il fare la carità è un obbligo impostoci dalla coscienza. Per mala sorte non tutti lo mettono in pratica come lei!.....

— Ma è tempo di pensare all'alloggio di questa giovane, dice Costanza, traendo Anna verso la casa. Dopo tutti gli stenti ch'ella ha durato deve aver bisogno di riposo. Ove la metteremo a dormire?.... Ah! quella piccola camera che è unita alla serra nel giardino. Mio marito voleva farne un gabinetto di studio, ma egli lavorerà nel nostro appartamento. Sì, deve essere così; signor Ménard, voglia dare le opportune disposizioni.... Vi si rechi un letto, tutto ciò che può occorrere per questa sera: domani farò mettere in ordine la camera in tutto punto. Ivi ella sarà tranquilla, ella avrà suo figlio in compagnia, e fino dalla mattina ella potrà farlo passeggiare nel giardino.

Il signor Ménard è andato a dire ai domestici di preparare un alloggio nel padiglione del giardino. Intanto Costanza si trattiene con Anna, la quale non sa come esprimerle tutta la sua riconoscenza, e i cui lineamenti sembrano già meno abbattuti. Costanza nell'esaminarla la trova ad ogni tratto più interessante; la giovane muta non ha nulla di comune con quelle mendicanti che pare vogliano strappare a forza di lamenti e di importunità i soccorsi che ricevono senza mostrarsene grate. Anna è dolce, timida, attonita della premura ch'ella inspira; si legge nei suoi occhi la riconoscenza ch'ella ne prova, e nel suo aspet-

to, in tutta la sua persona, segna qualche cosa che, ad onta della sua miseria, pare che attesti non esser ella nata nelle infime classi della società.

— Più la guardo, dice Costanza, e più mi reca sorpresa che si abbia potuto abbandonarla.... I suoi lineamenti sono delicati, i suoi occhi sono dolci e interessanti.... Come ella starà bene sotto diverse spoglie!.... E tu, caro bambino, oh! io voglio darvi ogni cura per te.

Ménard viene ad annunciare che tutto è disposto nel gabinetto del giardino per ricevervi la povera donna e suo figlio. Costanza si prende sotto il braccio la povera Anna, la conduce al gabinetto, guarda se nulla vi manca per quella notte, e la lascia consigliandola di mettersi a letto ed augurandole la buona notte, con suggerirle di non darsi più in preda al dolore.

Anna stringe al suo cuore la mano di Costanza, e questa parte tutta commossa, dicendo a Ménard:

— Ah adesso troverò meno lunga l'assenza di Federico! Sento che il miglior mezzo di distrarsi dagli affanni proprii è quello di sollevare quelli degli altri.

CAPITOLO XXIX.

*Arrivo di Dubourg.
Il temporale si desta.*

Anna svegliandosi al mattino, teme per un momento che tutto ciò ch'ella vede non sia una illusione. Dopo aver sofferto quanto ha di più spaventevole la miseria, dopo aver errato per tanto tempo e spesso senza ottenere un asilo per deporre la sua testa e quella di suo figlio, dopo aver provato tutto ciò che può risentire una madre che trema ad ogni istante pel giorni di suo figlio, al trovarsi in una bella camera comoda, bene addobbata, il trovarsi stesa in un buon letto, rassicurata del suo avvenire, al ricevere le cure toccanti d'una donna generosa che fa doppiamente il bene invece del freddo sdegno della pietà, accompagnandolo con una grazia sua particolare, ciò tutto è come un improvviso passaggio da una ad altra opposta situazione, che il cuore commosso teme di illudersi e non sa abbandonarsi a quel sentimento di felicità al quale non può ancora prestar fede.

Anna abbraccia suo figlio poi si alza e lo conduce nel giardino che circonda il fabbricato ove essa era rinchiusa. Quale delizioso soggiorno! Che felicità nell'abitarlo, nel sostenervi il suo bambino che move i primi passi! Il piccolo Federico corre

già solo pei sentieri fiancheggiati di lilla e di rose; allorchè egli tentenna, una minuta arena rende innocua la sua caduta, e il bambino aspetta sorridendo che sua madre lo venga ad ajutare per darsi a nuova corsa. Costanza è svegliata di buon mattino; tutta la notte ella pensò alla giovane muta ed a suo figlio; il bene che vuol far loro non le permette di gustare il riposo, perchè anche il piacere ha la sua forza contro il sonno, e le donne in qualunque cosa vogliano fare mettono un più vivo ardore, un più caldo sentimento, che non fanno gli uomini. Se per una guernizione da festa, per un oggetto il più frivolo, esse si mostrano talvolta preoccupate, quant'anima, quanto sentimento non metteranno esse nel fare una buona azione!

Madama di Montreville si affretta a discendere nel giardino, ella vuol andare a vedere la sua protetta. Ella trova Anna e suo figlio sotto un boschetto di caprifoglio. Il fanciullo giuoca ai piedi di sua madre che vedendo Costanza le vola innanzi e le prende una delle mani e la tiene per lunga pezza stretta al suo cuore.

— Già alzata? dice Costanza, abbracciando il piccolo Federico; come avete passata la notte?... bene?..... ne godo!..... dopo tante fatiche avete bisogno di molto riposo. Questo poveretto mi sorride..... si direbbe già ch'egli mi riconosce. Ma non voglio che voi vi teniate in questi abiti; venite, venite con me, vi darò una delle mie vesti... che vi andrà bene... giacchè siamo ad un di presso della medesima corporatura..... Oh non intendo che rifiutate; pensate ad ubbidirmi, o andrò in collera!

Costanza conduce Anna e suo figlio nel proprio appartamento. Ivi ella cerca uno fra i suoi abiti più semplici, e costringe la sua protetta a metterselo in dosso. Sotto quella nuova foggia di vestito pare che la giovane muta riceva nuove attrattive, e la sua timidezza, il suo imbarazzo non hanno niente di quell'impacciato che molti lasciano trapelare vestendo abiti non fatti per loro.

— Ella è amabilissima, dice Costanza chiamando la sua cameriera, e facendole acconciare con semplicità e buon gusto i capelli della povera muta. Come sta bene così vestita!.... e fra alcuni giorni, quand'ella si sarà intieramente ristorata della sua stanchezza, allorchè il suo colorito avrà ripreso la naturale vivacità, ella starà meglio ancora. Andiamo; venitevi a mirare e non abbassate gli occhi.... è forse vergogna l'esserè di bell'aspetto?

Costanza conduce Anna ad uno specchio. La giovane muta esita sulle prime a guardarvisi; ma si rassicura tosto un tal poco, e un dolce sentimento le infiora il viso: può ella una donna rimanere insensibile a ciò che la rende bella? Anna, dopo essersi guardata allo specchio per alcuni minuti, va a gettarsi alle ginocchia di madama di Montreville.

— Oh! non intendo già che v'inginocchiate dinanzi a me, dice Costanza sollevandola; desidero di essere amata e che voi siate felice: ecco tutto quello ch'io voglio. Quanto a vostro figlio voglio ch'egli pure stia bene, e manderò a prendere a Parigi tutto quello che gli sarà bisogno.

Il signor Ménard cui la ricordanza della povera mendica non ha impedito il sonno, e che dor-

mi quindi fino all'ora consueta, scende finalmente e rimane tutto sorpreso nel veder Anna tanto diversa dal giorno addietro.

— E così, signor Ménard, come la trova? gli domanda Costanza.

— In verità, signora, la trovo tanto cambiata che non la riconosco più.

— Perchè sotto altri abiti ella non aveva veduto che la disgrazia di questa infelice, senza notarne le delicatezze delle forme.

— Certo che la sventura ci fa brutti straordinariamente. D'altronde, l'eleganza accresce sempre la bellezza. Non si pranza di buona voglia sopra una tovaglia succida; e per quanto sia buono il vino, non si gusta tanto in un bicchiere che non sia terso.

Tutta la giornata viene occupata da Costanza nel pensare a quanto intende di fare per Anna. L'appartamento nel padiglione del giardino è disposto ed ornato di quanto può renderlo più gradevole ancora. Per comando di madama di Montreville gli vien recata una bellissima culla, che si colloca vicino al letto della giovane madre. I davanzali delle finestre sono ornati di vasi di fiori.

— Ella non può avere altri piaceri, dice Costanza; i libri, la musica sono estranei per lei; la povera giovane non sa ancora far nulla, è quindi giusto il mettergli intorno ciò che le piace.

Anna non sa come esprimere la propria gratitudine per tante beneficenze. Costanza gode agli atti di sorpresa che prova la giovane muta alla vista d'ogni nuovo oggetto. Specialmente all'udire

per la prima volta il suono del piano-forte, al quale Costanza accorda la dolce sua voce, Anna prova un incanto, un piacere che la porta fino alle lagrime. Il piacere della musica è sentito con tutta forza da quell'animo ardente che non sa nascondere le proprie sensazioni.

Guardando a cucire, a ricamare, Anna sospira e lascia intravedere il dolore che prova non sapendo fare altrettanto. Ma Costanza s'incarica di insegnarle, e la giovane muta sente un tanto desiderio di rendersi istruita, che in brevissimo tempo fa tutto quello che vuole. Scorsero otto giorni da che Costanza raccolse in sua casa Anna e suo figlio, e ad ogni tratto sembra aumentare l'affetto ch'essa ha per loro. Il bambino prese tosto ad amare Costanza che lo colma di carezze, ed Anna sempre dolce, attenta, riconoscente, prova a madama di Montreville che ha ben collocata la sua beneficenza.

Una mattina, mentre la giovane muta faceva passeggiare suo figlio nel giardino, giunge Dubourg al casino di campagna del suo amico. Era oltre la metà del trimestre; e Costanza, che da qualche parola fattale da suo marito, conosceva le abitudini di Dubourg, mostravasi sorpresa di non vederlo arrivare.

— Sia il benvenuto, gli dice madama di Montreville; ella ha promesso a mio marito di venire a trovarmi durante l'assenza di lui, ma io cominciava ad essere con lei un po' in collera.

— Madama, dice Dubourg sorridendo; non sono di quelli amici che pretendono di far dimenticare i mariti, ma se io posso distrarla un tal poco, eccomi tutto suo, come cane ad osso, fino al nuovo

trimestre od anche per tutto l'anno, s'ella mi crede buono a qualche cosa.

— Oh! ella vedrà qui qualche novità.... Ho qualcheduno qui con me.... Durante l'assenza di Federico ho fatta una relazione!....

— Davvero! Sono certissimo che la sarà tale d'andar a genio anche a suo marito.

— Almeno lo spero.

— Mio caro Dubourg, dice Ménard, madama non vi dice di aver raccolta e presa in casa sua una povera donna con un suo figliuolo, ella non vuol vantarsi del bene che fa!

— Via, taccia, signor Ménard, non merita forse questa giovane tutto quello ch'io fo per lei? Poteva io fare miglior uso de'miei beneficii?

— Vedo ch'essa impara perfettamente a lavorare.... Conto d'insegnarle tosto anche a leggere.... Vedrà, signor Dubourg, come la è bella, quanto è insinuante.... E suo figlio, un fanciulletto di due anni che è caro quanto mai!....

— Ah! l'ha anche un figlio?....

— Sì, e sono sicura che anche lei troverà che somiglia.... Ma voglio che lo dica lei; io corro a chiamarli.

E Costanza è già nel giardino.

— Che amabile creatura! dice Dubourg, quanto deve trovarsi felice Federico! Eppure eccolo già in viaggio.

— Mio caro signor Dubourg, prima gli affari, poi... Una presa, se mi favorisce... Il mio allievo ha ereditato dal generale delle possessioni, delle fattorie.... è ben giusto ch'egli le veda, che le conosca.....

— E perchè non condur seco sua moglie? Crede ella che non sarebbe stata contentissima di accompagnar suo marito?

— Non dico questo.... ma.... Egli è un buon giovane.... e vossignoria lo prende sempre sul medesimo verso....

— Hum! purchè questo viaggio non nasconda qualche segreto disegno!.... lo so che Federico sarebbe fuori di sè se cagionasse il minimo dispiacere a sua moglie, ma so ben anche che questi uomini tutto sentimento, si accendono tosto appena sentono un sospiro!

— Le dico che il mio allievo visita le sue possessioni.... Diamine!.... E il domino? Comincia a farsi valente a quel giuoco?

— Assai più di lei, che non sa mai trovare il dodici. Ma andiamo da madama di Montreville; sono curioso di vedere questa donnetta, di cui ella si prende cura.

— È una donna colla quale sarebbe difficile il non andar d'accordo, giacchè un alterco non può derivare che da una discussione; e quando non v'è discussione non possono nascere alterchi; e non vi può essere discussione con lei, poichè....

Ma Dubourg più non ode Ménard, ed è già nel giardino; vede da lunge madama di Montreville che si tiene fra le braccia un fanciullo, e vicino a lei una donna ancor giovane vestita di un semplice abito bianco e senz'altro ornamento in testa, che la sua capigliatura modestamente pettinata. Egli s'innoltra... quella giovane lo vede... corre, vola incontro a lui e gli prende un braccio.... Lo guarda con ansietà... e Dubourg resta

stupito, perchè ha riconosciuto la giovane Anna.

— Dio mio! che ha ella dunque? dice Costanza avvicinandosi a Dubourg, che non si può riavere dalla sorpresa trovando la muta così diversamente vestita in casa di Costanza, che ne porta fra le braccia il bambino. Che effetto produsse sopra di lei la presenza sua, signor Dubourg!..... Veda, come la guarda!.... pare che la voglia domandar qualche cosa.... Come gli occhi di questa giovane si fissano ne' suoi!... Ella dunque la conosce questa poveretta?....

— Ma no.... io.... ah! sì.... sì.... l'ho veduta altre volte, ma ella è tanto diversa d'allora..... Quest'abito.... questo ragazzetto... davvero che non la riconosceva più!....

Dubourg è turbato, imbarazzato, nè sa che si debba dire; ed Anna gli tiene ancora stretto il braccio, e gli occhi suoi lo supplicano di parlarle.

— Come! la conosce?... dice Costanza con sorpresa; ma che vuol dunque adesso da lei?.... non può indovinare cosa sia che mostra premerle tanto?

— Oh! perdoni... comincio ad intendere... Ho conosciuto l'amante di questa povera fanciulla.... ed essa me ne chiede notizie...

— Ma allora, dunque, le risponda tosto.... Veda, essa ha gli occhi gonfi di lagrime....

— In fede mia... non ho nulla di consolante a dirle.... Il suo seduttore è andato in paese estero.... ed essa non lo rivedrà più, senza dubbio. Non so che sia di lui! dice Dubourg, volgendo le parole ad Anna; al pari di voi, non l'ho veduto mai più.... quindi, cara giovane, bisogna procurare di dimenticarlo.

Anna, che ascoltava colla massima attenzione ogni accento di Dubourg, lascia cadersi il mento sul petto quand' egli ha finito di parlare, poi lasciando un libero corso alle sue lagrime, va a sedere sotto un boschetto, ove si abbandona a tutto il suo dolore.

— Povera donna! dice Costanza. Ah! ella ama ancora colui che l'ha abbandonata!... E chi mai ha potuto abusare della di lei innocenza?...

— Madama.... fu un giovane pittore,... che allora viaggiava..... per istruirsi..... Cercando dei punti di vista, delle situazioni da copiare, ebbe a vedere Anna la buona sorella..... chè così ella si chiama.... Credo ch'ella sia figlia di villani.... ma non saprei però assieurarla.... non conosco la di lei famiglia.... Insomma, l'amico mio l'ha veduta.... e se ne innamorò.... I pittori sono di calda imaginazione..... ne risultò un bambino..... Ecco quanto io ne so, perchè non vidi questa fanciulla che una sola volta, passeggiando col mio amico.

— Egli è assai colpevole a' miei occhi.... Voi altri signori uomini, prendete la cosa assai leggermente.... Sedurre una fanciulla, e poi abbandonarla, non è altro per voi che una scappatella giovanile, di cui anche spesso menate vanto!....

— Oh! signora, posso lusingarmi di non aver mai sedotto nessuna!

— Parlo in generale; ma sono certissimo che il mio Federico non ha imitato l'esempio di tanti storditi! Egli è troppo sensibile, troppo amoroso, per cercar di abusare d'un cuor giovanile! Vedete quali conseguenze terribili possono avere siffatti errori. Questa poveretta, vedendosi incin-

ta, avrà abbandonato i suoi parenti, sarà fuggita dal luogo di sua nascita. Senza mezzi, e priva di un organo sì necessario nel mondo, ella correva alla ventura nei campi, nella città!.... in preda agli orrori del bisogno! Quanto avrà dovuto patire la sventurata!.... Ah se l'avesse veduta, allorchè io l'ho ricoverata, le avrebbe fatto pietà!.... Ma ora ella trovò un'amica che la sosterrà anche in avvenire. Io non l'abbandonerò, e se non posso intieramente renderla ancora felice, almeno, presso di me, non avrà più a temere della miseria.

Dubourg nulla risponde, e la vista di Anna gli dà molto da pensare.

— Il suo arrivo, gli dice Costanza, ha rinnovato il di lei affanno, poichè gli richiamò alla mente il suo seduttore; si ritiri un momento, che procurerò io di consolarla, benchè io ben sappia che a tali dolori non si trovano consolazioni. Se Federico mi dimenticasse, potrei io gustar ancora un momento felice?.... Ma essa, almeno, ha un figlio; e le carezze di lui addolciranno il suo dolore.

Costanza va a recare il piccolo Federico sulle ginocchia di sua madre, ed intanto Dubourg torna tosto in casa, ove cerca Ménard che non sa cosa pensare, vedendo l'aspetto stravolto del suo antico compagno di viaggio.

— Tutto è perduto! signor Ménard, esclama Dubourg fermandosi innanzi al precettore.

— Come? Chi è perduto?.... Forse ancora il calesse del re Stanislao, o la tabacchiera del gran Federico di Prussia? Sa bene che non me le dà più a bevere....

— Eh! lasciamo quelle bajè!.... Il caso è molto

Serio.... Trattasi della felicità, della quiete di Federico e di sua moglie!....

— Scommetto che non è vero niente; ch'ella viene ancora a impiantarmi una frottola per accalappiarmi; ma non *me ludit amabilis insania*.

— Vuol ascoltar mi, signor Ménard? Per bacco! un uomo dell'età sua non si è avveduto di nulla, non si è accorto dell'avvenimento?

— Che vuol dire, signore, parlandomi dell'età mia?.... La prego, signor Dubourg, di spiegarsi chiaro.

— Come? ella lascia che madama di Montreville riceva ed alloggi in sua casa....

— Chi mai?

— Per bacco! quella per cui Federico ha fatto mille follie, quella che gli fece girare il cervello; presso la quale egli si trattenne per sei settimane in un bosco.... quella fanciulla ch'egli adorava, che forse egli ama ancora!.... giacchè il cuore dell'uomo è tale che non si può definire?.... Anna, in una parola, la muta del bosco, la giovane di Vizilles, è quella che madama di Montreville alloggia in casa sua.

— Oh Dio!.... che mi dice mai!

— Come! non l'aveva ella riconosciuta?

— Riconosciuta?.... una donna che ho veduto una sola volta, e di lontano!.... Io non guardo le fanciulle come fa vossignoria. E poi, poteva io pensare.... sapeva io forse ch'ella era muta? mi era forse stato detto? non mi dicono nulla e vogliono che io indovini, che sappia tutto!.... questa gioventù è veramente inconcepibile!.... Crede forse ch'io saprei il latino se non me l'avessero insegnato?

— Ebbene! ora lo sa!....

— Caspita! ne ho buscate tante!.... quante rigate per l'*Epitome* e quanti pensi per le Favole di Fedro!

— Di grazia, signor Ménard, ora le parlo di Anna che trovasi qui colla moglie di Federico....

— Intendo benissimo!

— Quando Federico tornerà, essa lo vedrà, e il suo turbamento, le sue lagrime, le bellezze di quella fanciulla scopriranno il vero.... pensi allora a quanto soffrirà madama di Montreville, vedendo uno sposo da lei adorato, e che crede il modello dei mariti fedeli, vedendolo, dissi, trovare in casa sua un' amante.... e quel che più monta.... un figlio!....

— Sì sì, mi figuro tutto questo....

— E così? dica.... che bisogna fare?

— Non ne so nulla!

— È impossibile il permettere che Anna abiti sotto lo stesso tetto sotto cui trovasi Federico....

— Certamente.... è un bell'imbarazzo! ma ella era tanto infelice!....

— Pensa ella ch' io voglia abbandonarla? Ah! io non hò che 1600 lire di rendita, ma le darei ad essa di tutto cuore perchè non turbasse la pace dei due giovani sposi. Sì; se occorrerà io lavorerò, o passerò i miei trimestri in casa di Federico, perchè quella donna e il suo bambino non provino il bisogno.

— Offerta generosa, mio caro Dubourg, e se anch' io possedessi qualche cosa.... ma non ho che i miei antichi classici che non gli servirebbero a nulla, mentre non sa leggere.

— Ma come giungere adesso a fare che Anna abbandoni questa casa?

— Vedo che sarebbe molto difficile. Madama di Montreville ama già molto la giovane muta e va pazza pel figlio di lei! Ella trova che somiglia al mio allievo. Ma ora so da che deriva una tale somiglianza.

— Non so che pensare! che immaginare!.... Quando torna Federico?....

— Fra otto giorni; abbiamo tempo!....

— Abbiamo tempo? oh! questi otto giorni passeranno di volo.... e s'egli trova qui la sua Anna!....

— Mi pare però che potremmo proibirle di parlare.

— Oh! so bene ch'essa non parlerà! ma i suoi gesti, l'espressione dei suoi lineamenti diranno abbastanza.

— Ebbene! le giuro che il più delle volte io non vi capisco nulla.

Dubourg mette alla tortura il suo spirito per istudiare i mezzi onde allontanare da quella casa Anna e suo figlio. Ménard tien fissi gli occhi sulla sua tabacchiera e mostra di andare anch'egli cercando qualche pretesto, benchè non pensi allora che ad un pasticcio di lepri giunto da Parigi il giorno addietro e che devesi servire a pranzo. Costanza torna colla giovane muta e col figlio, e i lineamenti di Anna annunciano il dolore, ma è più tranquilla, più rassegnata. Rivendo Dubourg, spiega le lagrime ad un mesto sorriso e gli presenta suo figlio, ch'egli guarda con occhio affettuoso, già spaventato dalla somiglianza che nota fra i lineamenti di lui e quelli di suo padre.

— Non lo trova amabile? dice Costanza.

— Sì, madama, risponde Dubourg abbracciando il fanciullo, lo trovo molto gentile.

— Somiglia a suo padre?....

— Molto.

— E non le pare che abbia negli sguardi qualche somiglianza con mio marito?

— Oh! niente affatto!....

— Che singolarità! eppure io ne era rimasta colpita. Si chiama anch'egli Federico, questo caro fanciullo, ed io credo di amarlo perciò tanto più.

Costanza si prende fra le braccia il fanciullo, ed Anna la guarda con tenerezza, mentre Dubourg volge altrove gli sguardi per nascondere la sensazione che gli fa provare la vista di quel quadro.

Lungo il restante della giornata, Dubourg va lambiccandosi il cervello per trovar mezzo di far uscire Anna dalla casa di madama di Montreville, ma non può fermarsi ad alcuno de' suoi progetti. Come condurre la giovane lungi da una casa in cui le si usano le maggiori cure, i più affettuosi riguardi, dove suo figlio vien colmato di carezze? Anna, ben lontana dall'acconsentirvi, non vedrebbe in ciò che una nera ingratitudine, ed il suo cuore amoroso e riconoscente è incapace di concepirne il pensiero. Dirla che il marito di Costanza è quell'istesso che fu suo seduttore non sarebbe un mezzo opportuno per farla acconsentire ad abbandonar quella casa. Il desiderio di rivedere Federico soffocherebbe nell'animo suo qualunque ultra consolazione. Essa si crede unita al suo amante dai reciproci giuramenti che si son fatti;

potrebbe ella quindi concepire che un'altra donna vantasse dei diritti, se non più grati, almeno più sacri dei suoi?

Dubourg non osa dunque arrischiare questo mezzo, e si tormenta invano per ritrovarne un altro. Poi va da Ménard, e gli dice:

— E così? ha ella immaginato qualche espediente per indurre Anna a lasciar questa casa?

E Ménard, dopo aver preso tabacco e riflettuto per cinque minuti, conduce Dubourg in un angolo e gli risponde sottovoce:

— Non trovo niente affatto.

Dubourg, ragionando con Costanza, tenta di indurla a congedare la muta e suo figlio, mandandoli in una delle sue terre lontane da Parigi; ma madama di Montreville respinge con forza una tale idea.

— Perchè dunque, ella dice, dovrei privarmi della compagnia di questa giovane e della vista di suo figlio che amo come se fosse mio? Lontana da me, troverebbe questa disgraziata tutte le cure che addolciscono la sua situazione?... No; non me ne dividerò mai; ogni giorno io sento che me le affeziono sempre di più; se sapeste come ella è riconoscente di quanto fo per lei.... Ah! ho letto nel fondo dell'animo suo! Non ho mai collocate le mie beneficenze, e sono certa che Federico non mi biasimerà.

— In vero.... dice fra sè Dubourg, ho fatto quanto ho potuto!.... e se anche mi procurassi l'emicrania, per separare queste due donne, credo che non vi riescirei. Lasciamo dunque che le cose camminino come vanno, ed aspettiamo gli

eventi. Tutto quello che potrò fare sarà di prevenire Federico quand' egli ritornerà.

La sera del giorno in cui Dubourg è giunto, madama di Montreville gli dice:

— Voglio che sia testimonio del piacere che trova quella sventurata nella musica. Allorchè mi ode cantare e suonar il piano-forte, mi par sempre ch'ella stia per parlare.

Costanza prende per mano la buona sorella e la fa sedere vicino al suo piano-forte. La giovane muta è mesta più del solito, poichè l'arrivo di Dubourg ha ridestata tutta la forza dei suoi dolori. Ella sorride nullameno alla sua benefattrice, e fa ogni sforzo per mostrarsi meno afflitta.

Costanza ha già suonati varii pezzi e cantate diverse romanze, allorchè sospende il canto, dicendo:

— Non le ho ancora cantata la romanza favorita di mio marito.....

Costanza preludia alla romanza, e Dubourg non vi mette molta attenzione, poichè pensa sempre alla stravaganza del caso che portò la giovane Anna vicino alla moglie di Federico. Il signor Ménard è seduto in un angolo della camera, ove fa tutto il possibile per tener dietro a Costanza, battendo la solfa; e il piccolo Federico si trastulla ai piedi di sua madre che sta ad udire con attenzione la sua benefattrice.

Appena Costanza ha dette le prime parole della romanza, Anna prova un turbamento che pare vada crescendo ad ogni momento; si piega verso madama di Montreville, sta in ascolto e trae appena il respiro. Ella è tutta un fremito, tutte le

facoltà dell'anima sua vengono assorbite da una potente reminiscenza. E Costanza non ha ancora finita la strofa, allorchè un mortale pallore scolora il viso della giovane muta, la quale mette un gemito lamentoso e cade priva di sensi.

Cotanza, intenta alla musica, non aveva notato il turbamento di Anna, ma all'udirne il gemito, volò tosto a lei.

— Gran Dio! che ha ella? perde i sensi! esclama madama di Montreville, mentre Dubourg si affretta ad accorrere per sostenerla e Ménard va a chiamar gente ed a prendere qualche essenza spiritosa.

— Saprebbe ella concepire che cosa possa avere? Ella stava ascoltandomi con piacere e tutto ad un tratto è svenuta....

— Madama, dice Dubourg, volendo approfittare di questa circostanza, non si è avveduta che questa giovane non è sempre in sè stessa e che v'ha dei momenti.... in cui pare ch'ella deliri?

— Ma no; non mi sono mai di ciò avveduta. Da che ella è qui, è sempre stata ragionevolissima; e la sua melanconia mi sembra più che naturale.... Poveretta! essa non riapre più gli occhi....

— Oh! non sarà nulla.... la commozione che ella ha provata questa mattina al vedermi è senza dubbio la causa di questo svenimento.

— Lo credo anch'io.

Ménard torna con una dozzina di fiaschi; ma per lungo tempo inutili riescono tutte le cure, poichè Anna non ricupera i sensi, e Costanza si dispera; finalmente, un lungo sospiro annuncia che la giovane muta ritorna in sè, ed apre tosto

dopo le luci. Il primo sguardo è rivolto a suo figlio ancor troppo tenero per avere conosciuto il pericolo di sua madre, e quindi egli non tralasciò i suoi trastulli. Anna lo prende, lo abbraccia, poi guardando tutti quelli che la circondano, pare che voglia ringraziarli delle loro cure.

— Venite a riposare, le dice madama di Montreville; questa giornata rinnovò tutti i vostri travagli, e voi avete bisogno di dimenticarli dormendo.

Ma invece di seguire Costanza, Anna prende ad essa una mano e la riconduce al clavi-cembalo, accennandole di porsi a sedere.

— No, domani, dice Costanza; la musica vi commove troppo; mi sentirete domani.

Anna stende le mani giunte verso di lei, ed i suoi sguardi sono tanto espressivi, e chiedono con tanta forza ciò che ella desidera, che Costanza non ha più coraggio di ricusare; si ripone al pianoforte, e Ménard dice sotto voce:

— Questa donna ama la musica con passione, sarebbe stato bene che le avessero insegnato a solfeggiare.

Costanza comincia un'aria notturna; Anna la ferma e agitando fortemente la testa pare che le dica: Non è questa. Madama di Montreville ne canta un'altra, e la giovane muta non è ancor soddisfatta. Finalmente Costanza si sovviene che allorchè fu interrotta, ella stava cantando una romanza, e la canta di nuovo. Appena ha cominciato, il turbamento di Anna, e l'attenzione che le presta, annunciano esser quella che desiderava di udire.

— Veda come questa romanza la agita, dice Costanza a Dubourg; è quella che piaceva tanto a Federico!....

Costanza non ha finite queste parole, che la giovane muta le prende la mano, la stringe con forza fra le sue e le fa un cenno affermativo. Ma madama di Montreville non la intende e guarda Dubourg, che le dice sommesso:

— L'assicuro ch'ella ha dei momenti in cui non sa cosa si faccia.... crede vedere dappertutto il suo amante; e l'amore le fa girare il capo.

Il turbamento di Anna è alquanto calmato; le lagrime hanno trovato uno sfogo. Ella piange, pare sollevata. Costanza la guarda con tenerezza ripetendo spesso:

— Poveretta!.... quanto è colpevole colui che l'ha abbandonata?....

Per alcuni momenti, tutti quelli che trovansi intorno ad Anna si tengono in silenzio. Costanza per calmare il dolore della giovane muta ricorre al suo mezzo ordinario, che è quello di prendersi fra le braccia il piccolo Federico e di recarlo al seno di sua madre, la quale osserva con occhio riconoscente la sua benefattrice, e coprendo il proprio figlio di baci, si alza e si prepara a ritornare alle sue stanze.

Costanza vuole assolutamente ricondurla fino alla casa del giardino, ove la lascia consigliandola nuovamente a farsi coraggio.

— I vostri dolori avranno fine, essa le dice; lo spero almeno.... sì, il vostro seduttore ritornerà a sentimenti più degni dell'amor vostro. Egli non può avervi del tutto dimenticata.... forse

Dubourg non è bene informato.... asciugate le vostre lagrime, un giorno lo rivedrete; e come potrebbe egli lasciarvi ancora allorchè gli porrete fra le braccia questo amabile fanciullo?

Queste dolci parole penetrano fino al fondo del cuore di Anna che si abbandona alla dolce speranza fattale concepire dalla bell' anima di colei che la raccolse; onde si divide da lei meno infelice. Madama di Montreville torna di lento passo al suo appartamento. La vista degli affanni di colei ch'ella salvò dalla miseria le fa provare un' insolita mestizia. Federico non è con lei per distrarnela, per farle dimenticare ogni cosa. Ella non è mai stata tanto tempo da lui disgiunta, e questa lontananza aggiunge motivo alla sua melanconia.

Il signor Ménard si è ritirato, dicendo a Dubourg:

— Ecco una giornata che fu molto burrascosa.

— Ah! risponde questi, temo burrasche ancor più terribili!.... Se questa giovane è svenuta al solo udire quella romanza che gli cantava Federico, cosa sarà di lei quando lo rivedrà!.... e quando ella saprà che è marito di un' altra! Oh! signor Ménard, questa idea mi tormenta incessantemente!

— Lo credo benissimo! ha tolto l'appetito anche a me!

— Procuriamo di mettere riparo a tale avvenimento.

— Ripariamolo pure; non domando nulla di meglio.

— Pensi che vi va del riposo, della felicità, ed anche dell' onore del suo allievo, i cui falli riverbereranno sopra di lei.

— Mi permetta, signore: in un errore di sintassi o di verseggiatura di latino, protrebbe, lo concedo, riverberare sopra di me, ma io non gli ho insegnato a sedurre fanciulle; sono piuttosto i di lei mali consigli che lo hanno pervertito.

— Signor Ménard!

— Signor Dubourg!

— Andiamo a dormire.

— *Recte dicis.*

CAPITOLO XXX.

*Ritorno di Federico.
Costanza ed Anna.*

Dubourg trovasi da dieci giorni presso madama di Montreville e cerca continuamente il modo di prevenire l'effetto che produrrà sopra di Anna la vista di Federico. Egli vede ogni giorno aumentare l'affetto di Costanza per la sua protetta e la riconoscenza della povera madre verso della sua benefattrice. Gli pare quindi più difficile che mai il disgiungerle; giacchè Costanza ripete spesso che non potrebbe vivere senza di Anna e di suo figlio, e la giovane muta dà a divedere che, vicina a lei, sente meno vivi i suoi tormenti.

Federico è aspettato di giorno in giorno e dovrebbe già essere ritornato. Costanza si affanna per tale ritardo; ella ha perduto parte della sua ilarità, e di frequente i suoi occhi si bagnano di lagrime. Anna allora si studia, alla sua volta, di consolarla, di farle intendere che suo marito tornerà tosto.

— Se non mi amasse più! dice talvolta madama di Montreville.

Ma la giovane muta la prende per la mano, la conduce innanzi ad uno specchio, e mostra volerle dire:

— Rimirati.... chi può non amarti?

— Ah! le risponde Costanza, voi pure foste dimenticata! e voi siete bella al pari di me.

Il conte di Montreville, che doveva tornare a passare alcuni giorni in campagna, vien trattenuto a Parigi dalla gotta che lo tormenta. Dubourg non ne è malcontento, poichè non vorrebbe ch'egli fosse testimonio del riconoscimento che teme imminente; nè sa che anche il conte conosce la povera Anna.

Costanza riceve finalmente una lettera da suo marito, il quale le scrive che affari impreveduti hanno ritardato il suo ritorno, ma che farà in modo di terminarli al più presto. La lettera di Federico è tenera ed espansiva, e mostrasi sempre amoroso. Nondimeno Costanza non è soddisfatta, poichè il trattenersi tanto a lungo lontano da lei, le pare già indizio di amore illanguidito. Federico non le è al fianco, onde ella può abbandonarsi a quelle lagrime che si sforzerebbe di nascondere innanzi a lui. Ella va sempre a deporre i suoi affanni nel cuore di Anna, e trova qualche consolazione sfogando con lei il suo dolore tanto colle parole che col pianto.

Dubourg vede alcuni giorni guadagnati nel ritardo di Federico, e dice a Ménard:

— Procuriamo d'impiegar questo tempo nell'antivenire all'incontro dei due amanti.

— Antiveniamolo pure; è quello che penso anch'io.

— Ma sono dieci giorni che vo cercando qualche mezzo, e non ne trovo alcuno!

— Davvero, io sono più avventurato di lei, poichè jeri l'altro ho trovato qualche cosa.

— Parli, dunque! dica tosto!...

— Ho trovato la ricetta per fare il punch col latte, che credeva di avere smarrita.

Federico, lasciata sua moglie, erasi recato alla fattoria presso Grénoble per informarsi della sorte di Anna e di suo figlio, cui ardeva di desiderio d'abbracciare. Ma giungendo dai buoni villani, egli viene a sapere che la giovane muta lasciò da un pezzo la loro casa per recarsi a Parigi col suo bambino. Federico non sa più che pensare, e ciò che lo porta alla disperazione, si è che non tarda a giungere un messo di suo padre, recando, secondo il solito, denari ed effetti per colei che il conte stesso chiama col nome di sua liberatrice. Ciò prova a Federico che suo padre ignora aver Anna lasciata la fattoria e non aver essa trovato a Parigi la casa del suo protettore.

Federico è desolato, gli abitanti della fattoria prendono parte al suo affanno. Essi si pentono di aver lasciato partire la povera muta; ma come avrebbero potuto opporsi alla di lei volontà? Che sarà di lei? Che farà a Parigi, senza amici, senza protettori? Se sapessero che la sventurata fu spogliata di quanto possedeva, il loro dolore sarebbe ancora più grave.

Federico non si trattiene che un giorno solo alla fattoria. Egli riparte per Parigi, e lungo tutta la strada procura ottenere indizii che possano metterlo sulle tracce di Anna. Giunto a Parigi, non discende a casa sua; egli vuole fare un mistero del suo ritorno, onde non si sappia da sua moglie ed onde gli resti il tempo di fare delle indagini per trovare la muta e suo figlio. Percorre

per più di otto giorni quell'immensa città cercando i quartieri più deserti, non meno che i più popolati, salendo spesso alle soffitte e informandosi dappertutto se fu veduta una giovane muta con un figlio. Ma le sue ricerche gli tornano infruttuose. Egli non raccoglie alcun indizio che lo ponga sulle tracce di Anna. Col cuore esulcerato egli si decide finalmente a tornare presso Costanza, ben lontano dall'immaginare che ivi troverà coloro che egli cerca da sì lungo tempo.

Tutti i giorni Dubourg va a mettersi in agguato sopra una strada, e mette Ménard alla vedetta sopra un'altra, onde gli dia avviso se mai vede giungere Federico. Siccome non vi sono che due strade che conducono al casino di campagna, egli si crede certo che non potrà a meno di vederlo. Ma una mattina che Ménard ha preso seco il suo Orazio, leggendo un'ode non vede passare quegli che sta aspettando, e Federico giunge a casa, ed entra precipitoso nelle camere di Costanza che sola allora stava pensando a suo marito.

Ella alza gli occhi, mette un grido di gioja e vola fra le braccia di lui. Tutti gli affanni dell'assenza sono già dimenticati sul seno di suo marito. Federico risponde con tenerezza a quei tratti d'amore, e dopo i primi momenti concessi al piacere di rivedersi, Costanza gli dice:

— Durante la tua assenza ho raccolta in questa casa una sventurata.... Oh! spero che l'amerai come l'amo io!....

— Tutto ciò che fai è ben fatto, mia cara Costanza; il tuo cuore non saprebbe condurti fuori del retto sentiero. Sono certo, anzitutto, che la tua beneficenza sarà stata collocata degnamente.

— Ah! è una giovane che merita tutto !.... una vittima dell' amore, e noi sappiamo sempre compatire tali errori! Il suo seduttore la abbandonò con un amabilissimo bambino.... pel quale io vo pazza... Si chiama Federico al pari di te.... Ma che hai, amico mio? tu impallidisci!... tu tremi!....

— Ah! forse la stanchezza.... la premura che ebbi nel tornare....

Federico siede, non sa più reggersi in piedi; quanto disse Costanza gli cagionò una tale commozione, di cui non sa egli stesso contenersi. Egli si guarda intorno fremendo, e domanda con voce tremante:

— E questa donna e questo fanciullo dove sono?

— Essa trovasi nel casinetto del giardino... Ma la vedo.... Venite, venite tosto, mia buona amica, dice Costanza correndo incontro ad Anna che avanzavasi con suo figlio. Mio marito è tornato. Ah! quanto sono felice!... Ora nulla manca alla mia felicità.

Costanza, prendendo per mano la giovane muta, la trascina nell' appartamento ove trovasi ancora suo marito. Vedendo Federico, Anna mette un grido acutissimo; corre a precipitarsi fra le sue braccia, e avviene nel mostrargli suo figlio. Federico con una mano sostiene Anna, il cui capo immobile sta appoggiato al petto di lui; coll' altra si copre gli occhi e pare che tema di guardarsi intorno. Suo figlio è ai piedi di lei, e tiene ancora la mano di sua madre; e Costanza, sorpresa, tremante, si è fermata innanzi a loro.

In un istante mille sensazioni differenti pare che agitino la sposa di Federico. Essa muta co-

lore; i suoi occhi esprimono la sorpresa, l'inquietudine; freme e pare che voglia respingere il pensiero che il suo cuore le fa concepire. Mai suoi sguardi, volta a volta fissi sopra di Anna e del suo sposo, cercano di accertarsi del vero. Il primo suo movimento è di correre ad Anna, e ritirarla da Federico.

— Che ha dunque?... Che significa lo stato in cui l'ha ridotta il vederti? dice interrompendosi Costanza nel guardar Federico. Amico mio, rispondimi; la conosci questa donna?

Federico non ha la forza di rispondere nè di guardare Costanza. Ma egli vede suo figlio, e prendendolo fra le braccia, lo copre di baci. Allora un terribile colpo viene a ferire il cuore di Costanza, poichè tutta la verità si rivela manifestamente agli occhi suoi.

Giunge Dubourg seguito da Ménard, e al solo veder Federico, egli indovina quanto è accaduto, e corre tosto in soccorso di Anna, sclamando:

— Ancora svenuta!.... Qualche accesso di delirio! Lo scommetto!.... Oh! lo diceva pure che vi andava soggetta!.... Questa sventurata ha dei momenti in cui perde la ragione.

Costanza nulla risponde. Essa abbandona la povera Anna alle cure di Dubourg e di Ménard, e si avvicina di più a suo marito che si tien sempre fra le braccia il fanciullo.

— È amabilissimo; non è vero?... dice essa con voce interrotta e cogli occhi sempre fissi sopra suo marito. Federico non apre bocca; Costanza prende il fanciullo e lo strappa tosto dalle sue braccia. Ma pentendosi tosto di quell'atto, da

cui non potè trattenersi, ella coprè di baci il fanciullo, sciamando con dolore: Poveretto! tu non hai nessuna colpa.... tu, povero innocente!

Dubourg e Ménard portarono Anna alle sue camere del giardino. Federico e Costanza rimasero soli col fanciullo. Federico tiene gli sguardi a terra, e pare che tema d'incontrar quelli di Costanza, che sedette in qualche lontananza da lui, e si prese sulle ginocchia il piccolo Federico. Ella procura di frenare le lagrime, ma non ha forza di parlare. Per alcuni momenti non rompono il silenzio. Finalmente Federico alza gli occhi, e vede sua moglie che accarezza il figlio di Anna.... A quella vista, è sul punto di gettarsi ai piedi di Costanza e di confessarle ogni cosa.... Ma torna precipitoso Dubourg.

— Via, spero che non sarà nulla, dice egli guardando Federico e facendogli cenno di non tradirsi. Quella giovane muta va soggetta ad accessi di delirio. Allora essa crede vedere da per tutto il suo amante... Oh! io aveva già consigliato più volte madama che non la tenesse presso di sè.

— Infatti, balbetta Federico cercando di ricomporsi; non capisco nulla di quanto è avvenuto.... ma sono stato tanto commosso della situazione di quella infelice.... che non pensava nemmeno a quanto faceva.....

Costanza non dice nulla; si limita a guardare suo marito.

— Le riconduco suo figlio, dice Dubourg inoltrandosi per prendere il fanciullo.

— La lasci, dice Costanza; Federico si incaricherà di condurlo a lei...

Federico si turba, non può sostenere gli sguardi di sua moglie, e Dubourg gli dice inutilmente all'orecchio:

— Via, per bacco, giudizio.... pensa che è per suo bene che devi ingannarla!

In questo momento corre tutto trafelante il signor Ménard.

— Essa riprese i sensi, dice sottovoce a Dubourg; ma non v'è mezzo di farla star quieta nella sua camera!.... È un vero diavolo; vuol assolutamente vederlo.... Essa corre come una disperata pel giardino!....

— E perchè l'ha abbandonata?

Dubourg esce tosto dall'appartamento.

— Che è? dice Costanza; starebbe forse peggio?....

— No, signora, risponde Ménard che non sa più cosa si debba dire o fare, ma temo.... la testa.... le donne.... l'amore.... *quid fœmina possit*....

— Vo a soccorrerla, dice Costanza; le recherò io stesso suo figlio.... Forse la sua vista.... Non vieni con me, Federico?... non vuoi unire le tue alle mie cure per calmare quella sventurata?

Federico vien dubbioso e non sa che cosa debba fare. Arde di desiderio di veder Anna, il di cui stato spaventevole gli ha spezzato il cuore; ma nel vederla teme di tradirsi. In quel momento si fanno udire delle grida: è Anna che attraversa il giardino. I domestici e Dubourg le corrono dietro. La gente di casa vedendo la sua agitazione, e vedendola correre, coi capelli sparsi, pei viali del giardino, non dubitano che abbia perduta la ragione. E Dubourg li conferma in tale idea, che può impedire ad essi d'indovinare il vero.

Ma Anna vide Federico da una delle finestre del pian terreno, e corre tosto, entra in camera, indi lesta come il lampo si getta fra le braccia di Federico, respinge Costanza che gli stava vicina, e guardandola con occhio inquieto e geloso, pare che le dica: Io sola ho diritto di abbracciarlo così.

Tutti i domestici si fermarono all'uscio della camera per osservare quel quadro. Costanza prova uno spaventevole stringimento di cuore nel veder Anna fra le braccia di suo marito. Pure ella conserva bastante forza per inoltrarsi verso la servitù e per dir loro con voce tremante:

— Ritiratevi, questa disgraziata non ha la testa a casa.... La calmeremo....

I servi si ritirano. Ménard è andato in traccia di Dubourg, al quale egli ha sempre ricorso nei momenti difficili. Anna rimane sola con suo figlio tra Federico e Costanza.

La giovane muta pare che voglia riabbracciare Federico, che non ha cuore di rispondergli. Essa gli sorride, gli prende le mani e se le pone sul cuore.... poi gli presenta suo figlio. Ma al tempo stesso i suoi sguardi inquieti tornano a volgersi verso Costanza che, seduta pochi passi lontano, nascondesi la faccia fra le mani non potendo resistere a quel quadro; ma il pianto la soffoca, essa gli concede uno sfogo, e singhiozza.... Anna fremme.... il dolore di Costanza pare che la tocchi profondamente. Federico non sa più tenersi; corre a gettarsi alle ginocchia di Costanza che senza guardarlo lo respinge dolcemente dicendogli:

— Va, va; questa infelice ha più diritti di me

all'amor tuo.... questo bambino è tuo figlio.... consolala di quanto ha sofferto dacchè l'hai abbandonata.... adesso so tutto il vero.... No, essa non ha perduta la ragione, essa ha trovato il suo seduttore, il padre di questo suo figlio.

Federico rimane atterrito, pallido, tremante; egli giace alle ginocchia di Costanza, ed Anna cogli occhi fissi sopra di loro pare che stia aspettando cosa dirà. Ma Federico prese la mano di Costanza, la copre di lagrime e di baci. A quella vista un gemito spaventoso fugge alla giovane muta, che cade nuovamente priva di sensi sul nudo terreno.

Costanza si affretta a soccorrerla.

— Ritirati, dice a Federico; la tua vista la offende troppo.... Oh! puoi fidarmela; io non sarò per lei che quella di prima....

Federico nulla risponde ed esce costernato; incontra Dubourg e Ménard che accorrevano, e dice loro:

— È inutile il fingere; Costanza ha indovinato il vero; ella sa tutto!....

— Poichè ella sa tutto, dice Ménard, non bisogna nasconderele più nulla.

Costanza usa largamente ad Anna le più sollecite cure. La giovane muta riapre finalmente gli occhi. Al vedere la sposa di Federico, il suo primo movimento è quello di respingerla; quindi volgendo intorno gli sguardi essa cerca trovar Federico. Costanza le presenta suo figlio che le stende le piccole braccia. Anna pare commossa del modo di procedere di Costanza; essa la guarda con occhio meno geloso, ma il suo corpo è tutto

un brivido; i denti suoi si dibattono con violenza; i suoi occhi tornano a chiudersi, ed un mortale pallore le copre il viso.

Costanza la fa trasportare nella casetta del giardino. La pongono a letto; una febbre ardente la divora; un vero delirio s'impadronì dei suoi sensi, essa volge intorno sguardi inquieti e non riconosce più alcuno, respinge perfino lo stesso suo figlio.

— Poveretta! non ti abbandonerò!... dice Costanza, e passa tutto il giorno seduta al letto di Anna, e solo verso sera, credendola un poco più tranquilla, si risolve a lasciarla; ma le mette appresso servi fedeli che l'assistanò assiduamente, e si propone di venir spesso ad informarsi dello stato di lei.

Costanza torna nel suo appartamento, ove Federico l'aspettava. Ma quanto è diverso quel giorno che li riunisce, da quelli che altre volte passarono insieme! Costanza non parla; agitata da mille sentimenti, il suo seno palpita con violenza, ma procura di nascondere quanto soffre e di mostrarsi tranquilla innanzi a suo marito. Federico, simile ad un reo che aspetti la sua sentenza, se ne sta immobile presso sua moglie la cui bellezza gli fa sentire più vivamente i suoi torti. Egli le si avvicina finalmente, e non osando parlarle, si getta alle ginocchia di lei.

— Che fai? gli dice Costanza con dolcezza; mio amico, perchè inginocchiarti innanzi a me?... non è con me che sei colpevole!... sarebbe più giusto che ti precipitassi alle ginocchia di colei che hai tradita, abbandonata. Io non ho diritto

di lagharmi; il tuo fallo è pur troppo comune a molti uomini. Tu conoscesti questa infelice prima di ammogliarti.... essa divenne madre.... ma il mondo non vedrebbe nel tuo procedere alcun che di straordinario! lungi dal biasimarti, ti si approvarebbe forse d'aver dimenticato una donna che non poteva essere tua sposa; pure, lo confesso, non ti giudicava simile a quegli storditi che si fanno un pregio di far versare delle lagrime. Che funeste conseguenze ebbe il tuo fallo, se sapessi quanto ha sofferto questa infelice! In preda alla più spaventevole miseria, sarebbe morta di penuria se io non l'avessi soccorsa.... e morta.... con tuo figlio!.... Ah! Federico! non senti a quali rimorsi tu sei esposto?.... Tu piangi.... Ah! mio caro, lascia libero corso alle tue lagrime; vorrei piuttosto perdere il tuo cuore, che crederlo capace d'insensibilità. Ascoltami; tu hai trovata la madre di tuo figlio e non devi più abbandonarla. Se ti rimetti a me, assicurerò il suo destino.... abiterà in una casa che io le comprerò, in qualche amena campagna, ove non le mancherà nulla. Suo figlio è amabile.... avrei voluto fargli da madre; ma sarebbe pericoloso il volerla separar da suo figlio. Egli riceverà presso di lei una buona educazione. Quando sarà cresciuto in età, tu sarai arbitro della sua sorte, e credi pure che non troverò mai che tu faccia troppo per lui. Ecco quanto ti propongo di fare per lei che tu amasti.... Ma può accadere che questa proposta non ti vada a genio.... Forse.... rivedendo questa tapina, sentisti rinascere l'amore che t'ispirò altre volte.... Forse tu l'ami ancora..... Ah! Federico! te ne

scongiuro , sii sincero !.... lascia ch' io legga nel fondo del tuo cuore. Per renderti felice, non v' ha sacrificio, di cui non sia capace.... Sì, amico mio; saprò sopportar tutto.... eccetto la vista del tuo pianto per un' altra. Se tu l' ami , se.... essa ti piace ancora.... partirò , andrò a seppellirmi in una delle nostre possessioni. Non mi vedrai più, e sarai in libertà di tenerti con te la madre di tuo figlio.

Costanza non potè trattener più oltre le lagrime che la soffocavano. Essa aveva fatta una lunga violenza al suo cuore; ma tutto il di lei coraggio l' aveva abbandonata , proponendo a Federico di separarsi.

— Io separarmi da te? le dice Federico stringendola fra le braccia. Ah! Costanza! puoi tu credere che io abbia cessato un momento di amarli!.... No; te lo giuro, tu sola possedi il mio cuore. Sento i miei torti; voglio assicurare la tranquillità di Anna; lo voglio, lo devo. Poteva io, nel rivederla, non sentirmi vivamente commosso?... E quel bambino.... sì, lo amo, voglio che sia felice, nè tu sapresti farmene biasmo. Approvo il tuo disegno, la tua proposta; conosco la bontà del tuo cuore, la nobiltà dell' anima tua. Oh! quanto poche sarebbero le donne che si condurrebbero come tu ti conduci meco, e con quegli infelici! Disponi, comanda, opera; Anna parte, vada domani stesso....

— Domani!.... Oh! no, amico mio!.... l' infelice è malata!.... malata gravemente!.... Non lascerà questi luoghi se non sarà interamente ristabilita. Finchè starà qui.... tu schiverai di vederla.... poi-

chè la tua presenza non può che nuocere alla sua quiete, alla sua salute.... Non la vedrai.... me lo prometti?... è l'unico sacrificio che ti domando.

— Ah! farò tutto quello che m'ingiungerai.

— Quando sarà ristabilita, allora la condurrò io stessa nella sua nuova casa, e non la lascerò se non dopo esser certa che non manchi di nulla.

Federico stringe teneramente Costanza fra le sue braccia, poichè la bontà di lei gliela rende ancor più cara. Una donna non dovrebbe mai impiegare che tali armi; i rimproveri, le lagnanze non fanno che allontanare un marito; la dolcezza, l'indulgenza finisce sempre col ricondurlo alla moglie.

Fra le braccia del suo sposo Costanza ritrova la felicità. Le giura di non amare che lei, e crede a' suoi giuramenti; potrebb'ella vivere senza amore?

L'indomani, di buon mattino, Costanza recasi al casino ove trovasi la buona sorella, e Federico va a dire a Dubourg ed a Ménard il nobile tratto di sua moglie.

— La non somiglia a tante altre, dice Dubourg; sappila conservare con ogni precauzione, come un preziosissimo gioiello!.... non potresti mai amarla troppo!.... è un vero tesoro che tu possedi in lei.

— È ben certo, dice Ménard, che il procedere di madama di Montreville è degno d'una eroina di Plutarco; e dopo quello di Cunegonda, moglie dell'imperatore Enrico II.^o che maneggiò un ferro ardente per provare la sua castità, non so trovar nulla di più commendevole in tutti i fasti muliebri.

Anna continua a trovarsi a mal partito, e non riconosce alcuno; ma pare che ad ogni istante ella cerchi qualche persona, per la quale stende le braccia. Costanza veglia perchè nulla le manchi; essa medesima le conduce un medico, e colloca al fianco dell' inferma una vecchia fante che non l' abbandona un momento. Costanza prende in seguito il piccolo Federico sulle braccia, e va a recarlo fra quelle di suo marito.

— Amalo di cuore, gli dice. Nel fare il bene del figlio, tu riparerai il male che facesti alla madre. Ah! sento che l' amo anch' io come se fosse mio figlio. Appena lo vidi, parvemi che un segreto sentimento mi dicesse ch' egli era tuo; e ben lontana dall' amarlo di meno, tale idea me lo rendeva ancora più caro.

Federico abbraccia suo figlio, che spesso passa vicino a lui gran parte del tempo, perchè il povero fanciullo non è più accarezzato da sua madre, che è sempre in preda ad un violento delirio, e per quasi quindici giorni, in pericolo di morte. Durante questo tempo, Costanza passa giorni intieri, ed anche intiere notti nella casetta, non fidando in nessuno per le cure che occorrono alla malata. Essa medesima veglia vicino a lei, la sostiene nei momenti più crudeli del suo delirio. Essa non cura fatica nè stanchezza, non sente i proprii tormenti, non si occupa che di Anna. Invano Federico la supplica ogni giorno di aver cura di sua salute, e di riposare.

— Lascia ch' io la vegli, dice Costanza. Nell' impartire a lei le mie cure, la mia assistenza, mi pare di rimediar in qualche parte al male che tu le facesti.

Federico non ha un istante di quiete finchè sa che Anna trovasi in pericolo. Arde di desiderio di rivederla ancora, ma ha promesso a sua moglie di non comparirle più innanzi; e come mancare alla sua promessa dopo tutto quello che fa Costanza per lui? Spesso egli si avvicina alla cassetta dove abita la sventurata, ed aspetta impaziente che ne esca alcuno, per domandargli notizie di Anna. Ma quando è Costanza che viene a lui, nasconde una parte del sentimento che lo agita per tema di lasciarle scorgere tutto l'interesse ch'egli prende per la giovane muta.

Mercè le continue cure della moglie di Federico, la giovane malata ritorna, per così dire, in vita. Cessa il suo delirio; riconosce suo figlio, lo stringe di nuovo al suo cuore, e non se ne vuol più separare. Allorchè riceve Costanza per la prima volta, essa sente un brivido per tutto il corpo; ma parendo poi che torni alla ragione, ella s'impadronisce d'una mano della sua benefattrice e la copre di lagrime e di baci, mostrando volerle chieder scusa del male che le ha fatto.

— Sfortunata! dice Costanza, stringendole teneramente la mano, ah! sarò sempre la stessa per te. A me s'aspetta il procurare ogni mezzo onde riparare a' tuoi mali.... Io sono tua amica.... tuo figlio è mio, quindi innanzi la sua sorte e la tua sono assicurate.... ah! non ricusare.... è un debito che soddisfo!... Tuo figlio è amabile.... la sua felicità ti farà un giorno dimenticare i tuoi affanni.

Anna sospira ed i suoi sguardi pare che dicano il contrario. Costanza stessa non pensava che fosse possibile dimenticar Federico; ma per conso-

lare gli altri, è lecita una qualche menzogna. La giovane muta gira alquanto gli occhi per la camera, ma riportandoli tosto sulla sua benefattrice, ella mostrasi rassegnata, e pare che le dica: Farò quanto mi verrà imposto.

Federico ode con gioja che la sua vittima rinasce alla vita. Ogni giorno, il desiderio di rivederla, fosse anche un sol momento, lo tormenta sempre di più. Un altro ancora se ne aggiunge. Intanto che la giovane muta stava malissimo, conducevano a lui suo figlio, col quale passava gran parte della giornata, onde si è avvezzato a vederlo, ed ha gustate le dolcezze dell'amor paterno, dolcezze il cui sentimento non s'indebolisce nè col tempo nè colla lontananza. Federico, che non osa lasciare conoscere a sua moglie il desiderio che prova di veder ancora la povera Anna, non teme di domandarle suo figlio.

— Amico mio, gli dice Costanza, egli forma omai l'unica consolazione di sua madre; vorresti privarnela? Più tardi, quando il tempo avrà alquanto calmati i suoi affanni, non dubito ch'ella acconsenti a mandartelo qualche volta, ma adesso ella ha bisogno di averlo continuamente a sè vicino.

Federico tace e procura di dissimulare quanto soffre perchè Costanza lo guarda in modo di far conoscere che vuol leggere nel fondo del suo pensiero.

Anna ricupera a poco a poco le sue forze; e solo al termine di alcuni giorni, sostenuta dal braccio di Costanza, è in grado di scendere nel giardino con suo figlio. Costanza conducendo la con-

valescente, getta a sè d'intorno sguardi inquieti, teme di veder Federico, ma essa le ha detto che andrebbe a prendere un po' d'aria fuori del casino, ed è quanto farlè raccomandazione di non offrirsi agli occhi di lui. Federico sa anch'egli che la sua presenza non può a meno di produrre una cattiva sensazione sulla convalescente, e si tien chiuso nelle proprie camere.

Anna è più quieta, ma la sua quiete pare piuttosto conseguenza di un profondo abbattimento, che di una vera rassegnazione. Essa non guarda più intorno; i suoi occhi sono sempre chinati al suolo e non si rivolge ad altri che a suo figlio. Ella non piange più; ma l'espressione dei suoi lineamenti annuncia che il dolore ed i patimenti hanno abbattuta l'anima sua; pure le forze sue riprendono vigore ed ella è tosto in istato di uscire sola col suo bambino per passeggiare intorno alla piccola casa.

Alcuni giorni ancora e madama di Montreville deve partire con Anna e con suo figlio per la possessione nella quale ella intende di collocarla stabilmente. Federico approva il disegno di sua moglie, ma arde di desiderio di rivedere colei ch'egli ha tanto amata, e che non è certo di non amare ancora.

Egli sa che tutte le mattine allo spuntar del giorno Anna con suo figlio va a sedere sotto un pergolato poco lontano dal casino. Una mattina si alza mentre Costanza è ancora addormentata. Il sole è vicino ad alzarsi, ed egli non può resistere al desiderio di rivedere la giovane muta e suo figlio. Egli non le parlerà, non le si mostrerà nem-

meno, ma la vedrà una volta ancora. L'indomani è il giorno destinato alla di lei partenza, quel giorno è dunque l'ultimo che gli rimane a soddisfare il desiderio che lo tormenta.

Federico si vestì senza rumore. Egli si avvicina al letto ove giace Costanza che pare agitata; ma gli occhi di lei sono chiusi; ella dorme ed egli vuol approfittare di quel momento. Si affretta, esce pian piano dalla casa.... ed eccolo nel giardino. L'aurora comincia appena a disperdere le nebbie notturne, tutto ancora è silenzio, egli corre precipitoso verso il pergolato favorito di Anna.... il suo cuore batte con veemenza..... gli pare di essere ancora a quei momenti del suo primo amore, nel quali giungendo al bosco di Vizilles, gli occhi suoi cercavano la giovane muta sulle rive del ruscello ove si davano il convegno.

Ella non è ancora sotto il pergolato, nè deve recarvisi prima che passi un quarto d'ora almeno. Egli siede sulla panca dove essa è solita di collocarsi e d'onde si vede il casino nel quale ella riposa insieme a suo figlio.... Federico fissa gli occhi su quel luogo e sente il cuore gonfio.... perchè l'anima sua rivive a moti tanto dolci come quelli ch'egli provava contemplando la misera capanna di Margherita.... In quel momento egli dimentica tutto ciò che è passato da quel tempo, aspetta con impazienza ch'ella esca.... ch'ella si mostri.... gli pare ch'egli potrà vederla ancora correrle incontro e festeggiarla come quando conduceva il suo piccolo greggie.

Il tempo passa rapidamente quando si richiamano tali memorie! Tutto ad un tratto apresi la

porta del casino, ne esce un fanciullo.... è suo figlio. Federico sta per correre ad abbracciarlo, ma si sovviene della promessa fatta a Costanza. Avvicinandosi al casino si farebbe vedere da Anna, che non può essere lontana da suo figlio, ed egli deve evitarne gli sguardi. Passa dietro il boschetto, ed ivi nascosto da folti rami, aspetta tremando ch' ella si mostri.

Appena Federico ha lasciato il pergolato, la povera muta esce dal casino, e si prende per mano il suo figliuolo, e Federico non la perde di vista. Essa è vestita d' un abito bianco molto semplice. I suoi capelli annodati senza ricercatezza le ricadono sulla fronte, ove dipingonsi la tristezza ed il dolore.... Essa però sorride, guardando suo figlio, poi si ferma, getta un'occhiata nel giardino, e sospira profondamente.

Federico non può stancarsi di contemplarla; quel nuovo abito, sotto il quale egli può guardarla a suo agio, perchè in presenza di sua moglie non osò di osservarla, pare che accresca le di lei grazie, e che l' abbellisca ancora di più. Ella si inoltra dalla sua parte.... viene verso il pergolato.... Egli respira appena.... e siede sulla panchina.... Eccola a lui vicina.... alcuni rami soltanto li dividono, ma egli ode i suoi sospiri, egli può contare i battiti del suo cuore. Come ella è sempre mesta.... ah!.... chi la consolerà?.... Egli è cagione de' suoi tormenti.... ed egli non può farli cessare!.... Il fanciullo stende le piccole sue braccia intorno al collo di sua madre, e colle sue carezze pare che voglia cacciarle dall' animo il malumore. Essa se lo stringe al seno, e le sue la-

grime le scorrono tuttavia dagli occhi.... Federico non è più padrone di sè stesso.... ode i suoi singhiozzi.... dimentica la propria promessa, non v'è più che il pianto di Anna che ricade sul suo cuore. Egli separa speditamente i rami che lo dividono da lei.... è a' suoi piedi, le abbraccia le ginocchia e esclama :

— Perdonami !

Anna, alla vista di Federico ha fatto un movimento per alzarsi e fuggire, ma ella non ne ebbe la forza; ella ricade sulla panca; vuol volgere altrove gli sguardi, un potere invincibile la costringe di riportarli sul suo amante. Egli è genuflesso, è supplicante. Essa non ha il coraggio di respingerlo; pone suo figlio fra le sue braccia.... e stringe tosto Federico al suo petto.... In questo punto odesi un grido in breve lontananza. Federico, turbato, spaventato, esce del boschetto, guarda d'ogni parte, non vede alcuno, e torna ad Anna.... Ma ella ha già preso il sentiero del casino in compagnia di suo figlio. Egli vuol trattenerla ancora.... Ma essa fugge dalle sue braccia. Gli occhi di lei gli dirigono un tenero addio, e prova un momento di felicità; ma non vuole rendersi colpevole verso la sua benefattrice restando più a lungo vicino a Federico.

Anna e suo figlio sono rientrati nella loro camera; Federico è solo nel giardino; è ancora tutto commosso del piacere che provò rivedendo la sua amica; ma quel piacere è misto a qualche inquietudine. Quel grido ch'egli udì gli desta idee tormentose. Percorre il giardino, cerca d'ogni parte, e non incontra alcuno. Si persuade di es-

sersi ingannato, o che la voce partiva dalla campagna. Pensa un istante a sua moglie. Se Costanza l'avesse visto!... Ma egli respinge tale idea; Costanza dormiva allorchè egli lasciò il suo appartamento. Torna verso la casa. I domestici si alzano, Dubourg e Ménard scendono nei giardini. Federico non osa andar da sua moglie, ed aspetta l'ora della colazione per rivederla.

Federico passeggia co' suoi amici; ma egli è pensieroso, inquieto.

— Ti affliggeresti forse della vicina partenza di Anna? gli dice Dubourg; amico mio, è indispensabile la sua partenza. Un uomo non può convivere, sotto il medesimo tettó, colla moglie e coll'amante; anche allorchè quest'ultima non sia più nulla per lui. La moglie, è naturale che debba temer sempre gli incontri, gli accidenti, i riconoscimenti.... e per poco ch'ell'ami suo marito, non può dormire tranquilla.

— Certo, dice Ménard, non si può vivere coll'agnella e col lupo. Sarebbe come se si mettessero in una stessa gabbia un canerino ed un passerotto; che finirebbero col darsi di becco. Non dico già per riguardo a madama di Montreville; che l'è un angelo di dolcezza.... e certamente l'altra donnetta non le dirà mai una parola.... Ma finalmente.... *Naturam expellas furea tamen usque recurret.* E un filosofo greco ha detto: Vuoi provare l'inferno in vita tua? Abita insieme alla moglie ed all'amante.

— Eh! signor Ménard; ben lontano dal pensarvi, vorrei già che quella disgraziata fosse lontana da questi luoghi. Sento pur troppo.... che non conviene calcolare sulle proprie risoluzioni....

— A questo mondo non v'è che una cosa sola su cui si possa far calcolo; una indigestione quando si vanno a prender bagni dopo il pranzo.

L'ora della colazione è venuta. Costanza compare, e secondo il solito, va ad abbracciare suo marito.

— Io m'era ingannato; ella non sa nulla, dice fra sè Federico.

Nondimeno egli crede notare che sua moglie sia pallida in viso, che abbia gli occhi gonfi e rossi, che la mano di lei tremi nella sua. Le domanda quindi con sollecitudine quale sia la sua salute.

— Non ho niente, risponde Costanza, non sono malata, non mi sento nulla. Ma il tuono della sua voce pare che smentisca le sue parole:

Il giorno passa. Federico vede con sorpresa che Costanza non fa alcun apparecchio per la partenza sua e di Anna. Dopo qualche esitanza si arrischia finalmente a parlarle in proposito.

— Ho mutata idea, dice Costanza sforzandosi di nascondere la sua commozione; non vedo motivo per cui questa giovane abbia a lasciare la nostra casa. Ella sta molto bene con noi, la sua presenza non può esserti spiacevole.... la sua lontananza al contrario potrebbe esserti cagione di troppo dolore.

— Che dici mai? esclama Federico.

Ma Costanza seguita con freddezza e senza far mostra di accorgersi del turbamento di suo marito:

— No, essa non partirà. Oramai sarebbe cosa inutile.

Pronunciando queste parole Costanza si allon-

tana e va a chiudersi nella sua camera. Federico non sa che pensar di quella nuova risoluzione di sua moglie; e la sera, per ordine di madama di Montreville, la sua cameriera va ad annunciare ad Anna ch'ella continuerà ad abitare nel casino e che non si discorre più di partenza. La giovane muta ode con sorpresa una tale notizia; ma il suo cuore, in segreto, non può restare indifferente al piacere di trattenersi vicino a Federico. La fa però stupire il pensiero che colei che le fu larga di tante attenzioni non sia venuta personalmente a dirle il motivo di quel suo cambiamento. Ma passano varii giorni senza ch'ella veda madama di Montreville, mentre si continuano a lei ed a suo figlio tutte le cure, tutte le più premurose dimostrazioni di amore per parte della sua benefattrice.

Costanza passa tutto il suo tempo nella sua camera e non dirige una parola a Federico. Ma i suoi lineamenti sono abbattuti; si vede ch'ella soffre e che fa ogni sforzo per nascondere il suo affanno. Federico non osa interrogarla, e quando lo fa, essa gli risponde sempre con dolcezza: Non ho nulla....

— Per bacco! dice Dubourg; non è cosa naturale!.... questa sposina ha un fondo di tristezza!.... Ella vuole che l'altra resti qui; non ci vedo chiaro....

— E neppur io, dice Méuard; ma penso come vossignoria, che gatta ci covi. Tertuliano dice che il diavolo non ha tanta malizia quanto una donna; ed io sono del parere di Tertuliano.

CAPITOLO XXXI.

Catastrofe.

Anna e suo figlio abitano sempre il casino e la giovane muta non ne esce che rare volte per passeggiare lungo i viali che lo circondano. Ella non si avvicina più alla casa ove abitano Federico e Costanza, poichè teme di incontrarsi ancora col primo, quantunque il suo cuore arda sempre per lui del medesimo fuoco.

Ma lo sposo di Costanza non ardisce più avvicinarsi al casino. Il contegno di sua moglie, dopo il giorno in cui egli strinse fra le braccia la muta, non gli lascia più alcun dubbio che ella stessa abbia gettato quel grido di cui egli cercò invano l'autore. Se Costanza lo ha veduto ai piedi di Anna, qual conto può ella fare delle sue promesse. Ella è omai certa di non essere l'unica donna amata da lui. Spesse volte Federico vorrebbe gettarsele ai piedi, assicurarle che l'adora, ma dovrà confessare di aver mancato di parola; e se sua moglie non lo sapesse?... in questa incertezza egli tace, e spera, a forza di dimostrazioni d'affetto, di scacciare dal cuore di Costanza i gelosi segreti che lo divorano.

Madama di Montreville non esce di casa, non va più in giardino. Le sue fattezze sono alterate, e le sue guancie impallidite, invano ella va men-

dicando qualche sorriso, chè la tristezza onde è tormentata trapela da tutte le sue azioni. Ella è sempre egualmente dolce, egualmente buona; ella mostrasi sensibile alle cortesie di suo marito, ed accorgendosi ch'egli non va più in giardino, lo invita spesso a recarvisi per passeggiare.

— Perchè vuoi che ti lasci? le dice Federico; posso io star meglio in altro luogo che vicino a te?

Costanza gli stringe teneramente la mano e volge il capo per nascondere una lagrima. Le sta sempre innanzi agli occhi la scena del boschetto; vede sempre suo marito stringersi al seno la sua beneficata. Ella non crede più di possedere la di lui tenerezza, e si persuade ch'egli è infelice di non vedere più la giovane muta, e che si sacrifica per di lei riguardo. Questo crudele pensiero mette in preda il suo cuore a mille tormenti che si fanno tanto più atroci quanto più ella si sforza di mascherarli.

— Non può per altro continuare la cosa di questo passo, dice spesso Dubourg a Federico. Tua moglie cambia d'aspetto a vista d'occhi; la povera muta è di una mestizia che spezza il cuore.... Per bacco! se queste due donne stanno insieme, non tarderanno a morire tutte due di consunzione.

— Che posso far io? la sorte di Anna non è intieramente nelle mani di Costanza? quando vo per parlarle, essa mi chiude la bocca e dichiara di nuovo che non vuol più ritirarsi.

— Infatti è un bell'impiccio, dice Ménard, e se mi trovassi nei panni del mio allievo, so ben io quel che farei.

— E che cosa farebbe? gli domanda Dubourg.

— Capperi! farei come lui.... non saprei cosa fare ne a che risolvermi.

Un avvenimento molto semplice doveva cambiar tutto in casa di Federico. Una mattina il conte di Montreville, sollevato della gotta, giunge al casino di campagna di suo figlio. Dubourg, quantunque non sappia che il conte conosca Anna, è soddisfatto del suo arrivo, perchè non dubita che la sua presenza debba costringere Federico a prendere un partito. Questi è fortemente perturbato vedendo suo padre, col quale non ebbe ancora alcuna spiegazione in proposito. Gli dirà egli la verità? gli confesserà che la muta abita in casa sua?... Ma prima che siasi trovato solo col conte, Costanza gli fa promettere che non parlerà a suo padre sul conto di Anna, perchè ella crede che il conte ignori il fallo di suo figlio e non vuole che ne sia istrutto.

Il conte di Montreville è da gran tempo inquieto sul conto della giovane che gli ha salvata la vita. L'ultimo suo messo gli ha riferito ch'ella abbandonò la fattoria per recarsi a Parigi; e il conte non la vedendo, la fece inutilmente cercare per tutta la città, nè sa concepire che possa essere avvenuto di lei.

Giungendo al casino di suo figlio, il conte resta meravigliato al vedere la mestizia e l'abbattimento di Costanza. Chiede premuroso la causa di un tale cambiamento; la giovane invano vorrebbe dissuaderlo di quanto egli scorge in lei, allegando una leggera indisposizione. Ma il vecchio ha l'occhio penetrante e si accorge che gli si

vuol celare un mistero, che si propone di scoprire ad ogni costo. Suo figlio mostrasi imbarazzato con lui; il signor Ménard lo schiva, come se temesse di ricevere ancora qualche rimprovero. Il solo Dubourg mostrasi contento dell'arrivo del conte, onde tutto pare che annuncii qualche cosa di straordinario avvenuto in quella casa.

Siccome Costanza sa che il signor di Montreville ha costume, quando viene a Montmorency, d'andare spesso a leggere nella casetta del giardino, ella si affretta di dirgli che essa vi alloggiò una giovane, ed un suo figliuolo, che essa ha preso ad amare. Il conte non aggiunge domande, ben lontano del dubitare che quella donna sia colei ch'egli cerca da sì lungo tempo, e che mai non supporrebbe di trovare in casa di suo figlio.

L'indomani del suo arrivo, il conte, secondo il solito, si alza assai di buon'ora e volge i suoi passi verso la casetta del giardino, e solo allorchè sta per entrarvi, sovvenendosi di quanto gli disse Costanza, se ne allontana, e dirige la sua passeggiata da un'altra parte. Ma fatti appena alcuni passi, un ragazzetto esce dal casino e gli corre dietro; altra persona si impossessa tosto di una delle sue mani e se la stringe al cuore.... Il conte di Montreville non può riaversi dalla sorpresa trovandosi fra la giovane muta e suo figlio.

Anna aveva veduto dalla sua finestra il conte che si avvicinava al casino, e lo aveva subito riconosciuto. I lineamenti del suo protettore stavano scolpiti nella memoria, ed eragli corsa dietro nel momento stesso in cui egli stava per allontanarsi dal luogo di sua abitazione.

La giovane muta mostra tutto il piacere che prova nel rivederlo, mentre il conte, per qualche tempo, non sa vincere la sorpresa in lui prodotta dal trovarla in quella casa.

— Voi qui? le dice finalmente; e chi vi ha qui ricevuta? Sapete che la giovane signora che vi ha dato asilo è la moglie di Federico, del vostro seduttore?

Anna gli accenna che sa tutto, che ha veduto Federico, e che è Costanza stessa che vuole che ella si trattenga ad abitare nella piccola casa del giardino.

La sorpresa del conte raddoppiasi ad ogni momento. Non potendo ottenere dalla giovane muta tutte le spiegazioni ch'egli desidera, arde di desiderio di vedere il proprio figlio.

— Rientrate nel vostro padiglione, dice egli ad Anna; non andrà molto che ne uscirete..... e lo abbandonerete.... giacchè vi rimaneste anche troppo. Andate, povera giovane; vi rivedrò quanto prima.

Anna obbedisce e rientra con suo figlio, che il conte non può a meno d'abbracciare con tenerezza.

Federico temeva quanto era avvenuto; tremava che suo padre non s'incontrasse con Anna, e preparavasi ad andare a dirgli la verità, allorchè il conte gli comparve innanzi con quella fronte severa che gli manifesta non essere più tempo di volerlo indurre in inganno.

— Ho veduto la donna che abita nel padiglione del giardino, dice il conte osservando con occhio attento suo figlio; nè mi fa più alcuna sor-

presa la mestizia, il cambiamento che ho notato in tutti i modi di tua moglie. Disgraziato! e questa è dunque la ricompensa di tanto amore?... di tanta virtù?... E puoi soffrire che colei che tu hai sedotta, dimori sotto lo stesso tetto ove dimora tua moglie?

— Non vi ho colpa alcuna, risponde Federico; e si fa a raccontare a suo padre come, durante la sua assenza, Costanza raccogliesse quella donna ed il figlio; come si affezionò a quella avventurata, e tutto quello che avvenne quand' egli tornò.

Il conte ascolta silenzioso la narrazione di Federico.

— E così dunque, gli dice, tua moglie è al fatto di tutto? Essa non ignora che tu fosti il seduttore di quella povera giovane, che sei padre del suo fanciulletto?... ed essa vuole che continui ad abitare in questa casa?....

— Sulle prime ella aveva mostrato intenzione di allontanarla.... di condurla ella stessa, la madre ed il figlio, in una delle nostre possessioni, ove nulla avesse a mancar loro. Era stabilito il giorno della partenza.... quando ... non so che le facesse mutare pensiero.... e non vuol più che Anna si allontani da noi....

— E non ne indovini il motivo?... Figlio mio; questo modo di procedere è troppo stravagante per non esser conseguenza di qualche segreto motivo.... Non è naturale, che una donna che ama, che adora suo marito, voglia tenersi vicina la sua rivale, o quella almeno, ch'egli ha amata prima di lei.... e che può amare ancora. Ma l'ani-

ma di Costanza è capace d'ogni sacrificio, ed ella si sacrificherebbe per la tua felicità.... Lo devi tu soffrire? Non vedi il cambiamento che si opera in lei? Ella ti nasconde le sue lagrime, ma non può nasconderti il suo pallore, il suo patimento, che altera la bellezza del suo viso. In ogni momento della giornata ella pensa che tu ti trovi sotto il medesimo tetto della madre di tuo figlio, che la puoi vedere, e alla quale puoi parlare....

— Ah! padre mio; non mai.... lo giuro!....

— Voglio anche crederti; ma la situazione di tua moglie è crudele. La tua vittima, domani stesso, non sarà più sotto i tuoi sguardi.

— Che, padre mio?....

— Troveresti a ridire, a questa mia risoluzione?

— Io?.... Oh! tutt'altro!.... Io sento anzitutto quanto devo a mio padre.... Non occorre ch'io raccomandi a lui quella infelice.... e.... mio figlio....

— No.... signor mio.... So quello che deggio fare.... Le benefiche intenzioni di tua moglie saranno compite.... E d'altronde, pensi tu che quella giovane non abbia titoli all'amor mio?.... che suo figlio non vanti diritti sul mio cuore?.... Perchè il mio cuore più non prova le ardenti passioni della gioventù, credi forse ch'esso sia chiuso a tutti i sentimenti?... Lascia ch'io renda la pace, il riposo a tua moglie.... rendile, se è possibile, la felicità, raddoppiando con lei le cure e l'affetto..... È per tal mezzo, o Federico, che potrai cancellare il tuo fallo, e compensarmi di quanto voglio fare per Anna e.... per suo figlio.

Federico bagna di lagrime la mano di suo padre. Il conte lo lascia per recarsi da Costanza;

non le dice una parola che riguardi la giovane muta; ma guardandola, l'ammira (e sente di amarla ancora di più. Costanza non sa a che attribuire quelle prove d'amicizia che il conte, d'ordinario sì freddo, si compiace di compartirle, e non sa indovinarne la cagione. Ella crede che il conte ignori il fallo di suo figlio.

Il conte ha mandato il suo domestico a Parigi, e gli impose che l'indomani allo spuntare del giorno siano pronti alla porta del giardino una carrozza e due buoni cavalli. Egli stesso deve condurre Anna, alla quale egli si reca per dirle quanto ha stabilito.

Quel frequente andare e venire del conte fa suporre a Dubourg ch'egli abbia qualche disegno.

— Succederà qualche cosa di nuovo, dice egli a Ménard: possa essere foriero di felicità e di piaceri in questa casa!

— È certo, dice Ménard, che da qualche tempo qui non v'è più allegria. Madama la contessa sospira, il mio allievo è pensieroso, la muta non dice nulla; ella stessa, caro signor Dubourg, non è più riconoscibile.

— Ehi! come vuole ch'lo sia allegro, mentre vedo patire le persone che amo? Ad onta della mia filosofia, non sono insensibile ai mali dei miei amici.

— Sono così ancor io; me ne do pensiero tutto il giorno.

— Sì; ma non perde perciò l'appetito.

— Vorrebbe ella forse che mi ammalassi per divertirla?

— Non v'è pericolo!... si fa tondo come una botte!...

— Quel balordo di cuoco ci dà ogni giorno del beefsteak; come vuole che non impingui?...

— Io fo gran calcolo sull' arrivo del padre di Federico. Egli si è recato alla casetta del giardino, ha veduto Anna, e sono certo che le cose cambieranno d' aspetto.....

— Ah! ella crede che non avremo più beefsteak?

— Davvero, caro signor Ménard, ella non era nato per vivere in Francia; doveva andare a stare nella Svizzera, dove non si fa che mangiare tutta la giornata.

— Signore, io son nato per vivere in qualunque luogo; e quando ella facevasi credere il barone Potoski, la sapeva benissimo far saltare la nostra cassa con pranzi di tre portate.... e non dirò di lei: *quantum mutatus ab illo!* perchè jeri, a tavola, io l'ho osservato, e vidi che mangiò tutto il tonno, sicchè non ne trovai più volendomene servire una seconda porzione.

— Il tonno è pesantissimo, signor Ménard, e non le avrebbe fatto bene.

— Signore, la prego di non darsi altra cura della mia salute e di lasciarmi il tonno, quando ve ne sarà in tavola. Vedrà che all' età mia non potrò prendere una indigestione.

Intanto che nella casa ciascuno si abbandona alle congetture, il conte attraversa il giardino ed entra nel padiglione. Anna abita il primo piano; è già notte quando il signor di Montreville si dispone a dirle cosa vuol fare. Si ferma un momento prima di salire alla camera della giovane che gli salvò la vita. — Poveretta! dice fra sè, io vo ad affliggerla!... Bisogna che la allontani

da Federico, che la divida per sempre da lui; ma è un dovere ch'io debbo compiere, e l'anima sua è troppo pura per non sentire che bisogna rendere il riposo e la vita a colei che l'ha salvata, insieme a suo figlio, dagli orrori della miseria, e che si è compiaciuta di colmarla di beneficii.

Il vecchio entra nella camera della muta. Alla vista del conte, Anna si alza e corre incontro a lui. Ne' suoi occhi si legge il rispetto, l'amore che per lui sente. Il signor di Montreville ne è intenerito; la osserva per alcuni minuti senza parlare; ma vede che deve affrettarsi a dirle ogni cosa perchè sia pronta l'indomani allo spuntare del giorno.

— Mia buona giovane, le dice, ve lo dissi questa mattina, voi non potete, non dovete più a lungo rimanere in questi luoghi. La vostra presenza sarebbe mortale per colei che vi ha ricevuta. Costanza ama suo marito; vorreste rapirle per sempre il riposo, la felicità?... Ella nasconde i tormenti che prova, ma io lessi nel fondo del suo cuore. Non vorreste condurre al sepolcro colei che vi conservò vostro figlio. Anna con un gesto espressivo annuncia che è pronta a sacrificarsi per Costanza.

— Ebbene, ripiglia il conte, bisogna partire, fuggire questi luoghi, fuggirli domani stesso allo spuntar del giorno.... e senza vedere la vostra benefattrice..... m'incarico io di manifestarle tutto ciò che il vostro cuore sente per lei.... non dovrete rivedere alcuno di questa casa, chè sarebbe inutile, e specialmente.... ma non occorre che io vi faccia parola per dimostrarvi che anzi dovete schivarlo....

Anna è atterrita da questo discorso. Partire così improvvisamente senza esservi preparata !... allontanarsi senza volerlo e per sempre.... ella sente che il suo coraggio l'abbandona, due fonti di lagrime scorrono dagli occhi suoi.

Il conte le si avvicina e le prende la mano.

— Poveretta! le dice; questa improvvisa partenza vi affligge; ma è necessaria. In simile situazione ogni momento di ritardo è un delitto. Io vi strappo da questi luoghi, ma ho diritto di esser severo. Coraggio, povera giovane; il padre di Federico.... quello che avete salvato dal ferro dei briganti, quell'istesso vi domanda di sacrificarvi ancora per la pace di suo figlio.

Queste parole fanno sull'anima della giovane madre tutto l'effetto che il conte se ne prometteva; venendo a sapere ch'egli è il padre del suo amante, ella cade alle di lui ginocchia e le sue mani giunte ed alzate sopra di lui pare che ne invocchino il perdono.

— Alzati, alzati, dice il conte imprimendo un bacio sulla sua fronte. Sventurata!... Ah perchè non posso farti felice!... almeno una agiata esistenza sarà quindi innanzi di conforto a' tuoi mali, vedendo con essa assicurata la sorte di tuo figlio. Ti conduco ad una possessione, di cui ti fo dono. Un bel casino vi è annesso, e sarà tua dimora; ti cironderò di persone fedeli che ti ameranno teneramente. Ivi tu allevi il tuo figlio; verrò spesso a trovarti, a trattenermi teco nel tuo ritiro, e fra poco spero che la calma e la pace saranno rientrate nel tuo cuore.

Anna ascolta il conte ed è pronta ad ubbidirlo;

essa non ispera più felicità, ma pare che gli dica:

— Disponga di me; sono pronta a seguire i suoi minimi cenni.

— Domani dunque, dice il conte, allo spuntare del giorno ti verrò a prendere; voglio che parliamo prima che alcuno della casa sia alzato. Una buona carrozza ci aspetterà alla porta del giardino. Apparecchia ogni cosa per te e per tuo figlio.... ma non dartene gran cura, poichè nella nuova tua stanza troverai tutto il bisognevole. A buon rivederci, cara figlia! Coraggio! All'alba sarò da te.

Il conte è partito. Anna è sola, suo figlio dorme; è notte, ed è l'ultima ch'ella deve passare vicino a Federico.... Bisogna partire.... fuggirlo per sempre. Questo pensiero le travaglia il cuore.... Ella è immobile sopra una scranna vicino alla culla del suo bambino.... un sol pensiero la tiene occupata..... deve allontanarsi da colui che tanto desiderava di trovare, da colui ch'ella adora, che mostrò di amarla ancora.... deve fuggirlo! Ma la quiete, la vita della sua benefattrice esigono da lei questo terribile sacrificio.

Le ultime ore che le restano a passare nella casa pare che scorrano con maggiore rapidità!.... Tutta immersa ne' suoi pensieri, ella non si è ancora occupata degli apparecchi della partenza.... mezzanotte suona all'orologio del villaggio, e la giovane muta è ancora sulla sua scranna, vicino alla culla di suo figlio, come il conte la lasciò.

Il triste suono della campana la scuote da' suoi pensieri. Si alza, fa un fardelletto, e i suoi apparecchi son presto terminati. Molte ore le re-

stano ancora di notte. Procurerà di dormire?... No; ella sa che sarebbe inutile!... Ma quale pensiero fa battere il suo cuore?... Tutto dorme nella casa; se ella approfittasse degli ultimi istanti che gli rimangono per avvicinarsi a lui!... Ella non vuol udirlo, giacchè sa che sarebbe un mancare alla promessa che ha fatto al conte e a quanto deve alla sua benefattrice. Ma senza che Federico lo sappia, ella può andare a dargli un ultimo addio; ella sa ove sono le finestre della di lui camera.... vedrà la stanza dove riposa.... le pare che partirà meno infelice, e che Federico stesso, nel suo sonno, abbia ad udire il suo saluto.

Anna non sta più dubbiosa. Depone sulla sedia i fardelli che ha preparati, mette sul focolare la candela che rischiara la sua camera. Suo figlio dorme profondamente ed ella lo guarda.... versa delle lagrime sulla sua culla e pensa che sta per allontanarsi dal padre di lui.

Non odesi alcun rumore; ella esce pian piano dal casino; la notte è oscura, ma ella conosce il giardino, ed i suoi piedi toccano appena terra come ombra leggera, fugge rapida pei sentieri che deve percorrere, e trovasi finalmente innanzi alla casa. A destra al primo piano è posta la camera di Federico. Anna s'inginocchia innanzi alle sue finestre.... stende le braccia verso di lui e gli dirige l'ultimo saluto!...

Bagnata di lagrime, sostenendo la testa in una mano, ma non potendo ritrarre gli sguardi dal luogo ove ella sa ch'egli dimora, Anna si abbandona alla sua disperazione, al suo amore, a' suoi affanni.... Già da lung'ora è uscita dal padiglio-

ne.... il tempo vola.... ed ella non può staccarsi da quel luogo.... che pur le è d'uopo lasciare.

La sventurata fa un ultimo sforzo.... si alza.... si allontana col cuore spezzato.... va pei viali a passo incerto, e può appena soffocare i suoi singhiozzi.... Tutto ad un tratto una vivissima luce splende nel giardino; Anna alza gli occhi.... non concepisce d'onde può provenire quel chiarore.... si inoltra.... la luce diventa più viva.... l'oscurità della notte cedette il luogo a spaventevole luce.... è il fuoco, le cui fiamme rischiarano i sentieri del giardino. A tale idea, colpita da inatteso terrore, Anna non può più muover passo.... corre.... vola presso il padiglione, dalle cui finestre del primo piano escono vortici di fiamme.

Un grido spaventevole esce dal seno della giovane madre; ella più non pensa che a suo figlio lasciato in quella camera!.... suo figlio che forse sarà preda delle fiamme!.

La disperazione le fece recuperare le forze.... giunge alla casetta.... un denso fumo riempie la scala.... una madre non conosce pericoli.... ella vuole suo figlio!... Sale... invano cerca colle mani l'uscio, che è tutto occupato dal fumo.... finalmente la fiamma le serve di guida.... Entra nella camera..... è tutta in fuoco..... Uno de' fardelli, caduto dalla sedia e rotolato fino al camino, era riuscito presso la candela; la fiamma vi si era tosto comunicata, e dal fardello erasi diffusa agli oggetti circostanti. Anna corre alla culla che stava per prender fuoco.... ne toglie suo figlio.... vuol uscire.... ma più non vede da che parte lo possa.... Già è cinta di fiamme da ogni

parte.... le sue gambe sono prive di vita.... vuol chiamare soccorso e si sente mancare.... In quel momento, la voce sua, cedendo ad un nuovo sforzo di natura, ruppe i vincoli che la costringevano..... e la meschina cade proferendo distintamente queste parole:

— Federico!... vieni!... salva tuo figlio!...

Ma le fiamme del padiglione furono vedute da alcuni abitanti della casa che quella notte non potevano trovar riposo. Federico, spaventato, esce dalla sua camera chiamando d'ogni parte. Ciascuno si leva e si affretta a lui.

— Il fuoco!... il fuoco nel padiglione! Tale è il grido generale. Tutti accorrono; ma Federico è innanzi a tutti. Egli affrontò la morte per penetrare fino ad Anna. Entra nella camera di lei pochi momenti dopo ch'ella cadde svenuta. La solleva con un braccio, e nell'altro prende suo figlio..... corre attraverso le fiamme..... è già nel giardino..... li salvò l'una e l'altro.

Alla notizia del pericolo tutti corsero dietro Federico. Costanza non fu l'ultima a volare sui passi del suo sposo. Essa riceve Anna fra le sue braccia, le è prodiga di tutti i soccorsi e, svenuta ancora, la fa trasportare nella sua camera. Tutti si fanno intorno alla giovane madre, il cui corpo porta le offese fattele dal fuoco; ma suo figlio non ne fu tocco, ed aspettasi con impazienza che ella riapra gli occhi per farglielo vedere sano e salvo.

Un sospiro le sfugge finalmente dal petto..... i suoi occhi rivedono la luce del giorno.... Costanza le presenta suo figlio....

— Figlio mio!... selama la buona sorella, comprendo di baci suo figlio.

Quelle parole gettarono tutti gli astanti nella massima sorpresa. Essi stanno ancora in ascolto, guardano Anna e dubitano d'aver bene udito.

— O Dio mio! dice la giovane madre, non è sogno.... mi avete resa la favella.... Ah! Federico! dunque potrò dirti quanto io t'amava.... quanto ti amo ancora!... Ah! madama! perdono! Ma sento che non godrò a lungo di questo dono che mi fu reso.... Tutto quanto ho sofferto quest'oggi ha spento le mie forze.... io morirò.... ma mio figlio è salvo.... Ah! non mi piangere! non sparger lagrime sulla mia morte!

La sventurata durò un grande sforzo per proferire queste parole; i suoi occhi si spengono, la sua mano si fa di ghiaccio, e già le copre il viso un pallore di morte. Federico cade genuflesso a lei dinanzi e bagna delle sue lagrime la mano ch'ella gli abbandona. Il conte è immerso nel più profondo dolore. Costanza, mostrandole il figlio suo, procura di richiamarla alla vita. Tutti prendono parte a quella patetica scena, e quel Dubourg che non ha mai versato una lagrima, singhiozza fortemente, sostenendo il capo di Anna.

— Perchè compiangermi?... dice Anna, facendo un ultimo sforzo; non era destinata ad esser felice.... ma muojo più tranquilla.... Madama.... abbia cura di mio figlio.... madama.... egli sta bene fra le sue braccia!.... Ella sarà sua madre.... Addio, Federico.... signor.... conte... padre.... suo.... viva felice.... Ah! mi perdoni l'averlo amato tanto!....

Anna dà un' ultima occhiata a Costanza, che si stringe fra le braccia il piccolo Federico, e chiude gli occhi sorridendo a suo figlio....

Fine.